











# Stiamo arrivando al limite del capitalismo?



Schmidt e una manifestazione di ecologisti tedeschi. I socialdemocratici possono ricomporre le nuove istanze sociali?

È dura da accettare questa tesi di Dahrendorf: gli autentici socialdemocratici sono i più coerenti conservatori. Sul lungo periodo la tesi è palesemente falsa. Per l'immediato scopre un pezzo di verità. È vero che nei paesi dove c'è consenso socialdemocratico, il programma dei socialdemocratici è stato quasi per intero messo in pratica. E non c'è più posto non solo per il cambiamento, ma per la rinnovazione. Non vengono messe in discussione le ipotesi prevalenti di politica economica e di politica sociale e la preoccupazione quotidiana è quella di garantire law and order e di amministrare l'esistente. Quello che una volta era programma minimo diventa governo minimo, il minimo possibile di iniziativa politica.

È infatti la politica socialdemocratica porta adesso un'istanza di conservazione dello Stato sociale contro l'attacco a suo modo innovatore delle scelte neoliberaliste. Dinamica, iniziativa e movimento appengono a queste ultime. Così Reagan guida il nuovo inizio, mentre il cancelliere Schmidt soffre la fine del consenso socialdemocratico. Qui i saggi di Dahrendorf, scritti negli anni Settanta, non colgono il segno di questa svolta. Lo scenario è ancora quello dei partiti conservatori che accettano pezzo per pezzo le ipotesi socialdemocratiche. L'egemonia della socialdemocrazia era la stessa dell'era della soluzione statale che aveva decretato la fine del laissez faire. La crisi di questo assetto parte da alcuni fatti sganciamenti dal filo della parità aurea nel 1971, crisi energetica nel 1973, stagflazione nel 1975 — per arrivare proprio alla fine degli anni Settanta, a una vera e propria crisi di legittimità keynesiana, che traduce questi fatti in una pratica politica o, se volete, in un apparato ideologico. Si ripete uno schema già noto. L'aggressività della nuova destra va negli anni Ottanta a un'ulteriore livello dello Stato sociale come andava negli anni Venti contro la tradizione della democrazia politica. La sinistra attesta le sue forze su una trincea di difesa, una posizione scomoda per vincere.

Sta di fatto che con la crisi di tutti gli strumenti di regolazione politica del ciclo economico e del conflitto sociale, che si espone all'ultimo decennio nasce, o rinasce, — dice Dahrendorf — un generale atteggiamento di fondo che si può definire come «conservatorismo di sinistra», difesa rigida dello Stato assistenziale e abbandono di una politica di riforme a vantaggio di una politica di stabilità. Il partito del cambiamento diventa il partito del consenso. È il consenso socialdemocratico che si muove al centro del sistema politico. Si estende a tutto intero il sistema sociale. E deve difendere, «conservare», questo insieme con quello. Di qui, non solo un blocco istituzionale, che è già uno scandalo per un sistema politico del mutamento, o dello sviluppo, qual è quello inventato dalle teorie e dalle istituzioni classiche borghesi, ma scandalo ancora maggiore: una società bloccata, irrigidita, di nuovo cetuata e corporativizzata, una società chiusa, e dunque un capitalismo fermo, con i riflessi dell'innovazione molto più come il migliore dei mondi possibili, ma come l'unico mondo legittimo: mentre si avviano tristemente ad offrire il minimo di chance di vita al minimo di individui. Rovescerei il discorso corrente sulla complessità. Si è semplificato lo stato di cose esistente. Proprio per questo si è complicata la prospettiva del suo superamento. Oppure no sa che così non può continuare, ma ai responsabili

### Le società dell'Occidente si sono sviluppate in modo tale da mettere in crisi i meccanismi di controllo delle socialdemocrazie. È una crisi temporanea o è un preludio a cambiamenti radicali?

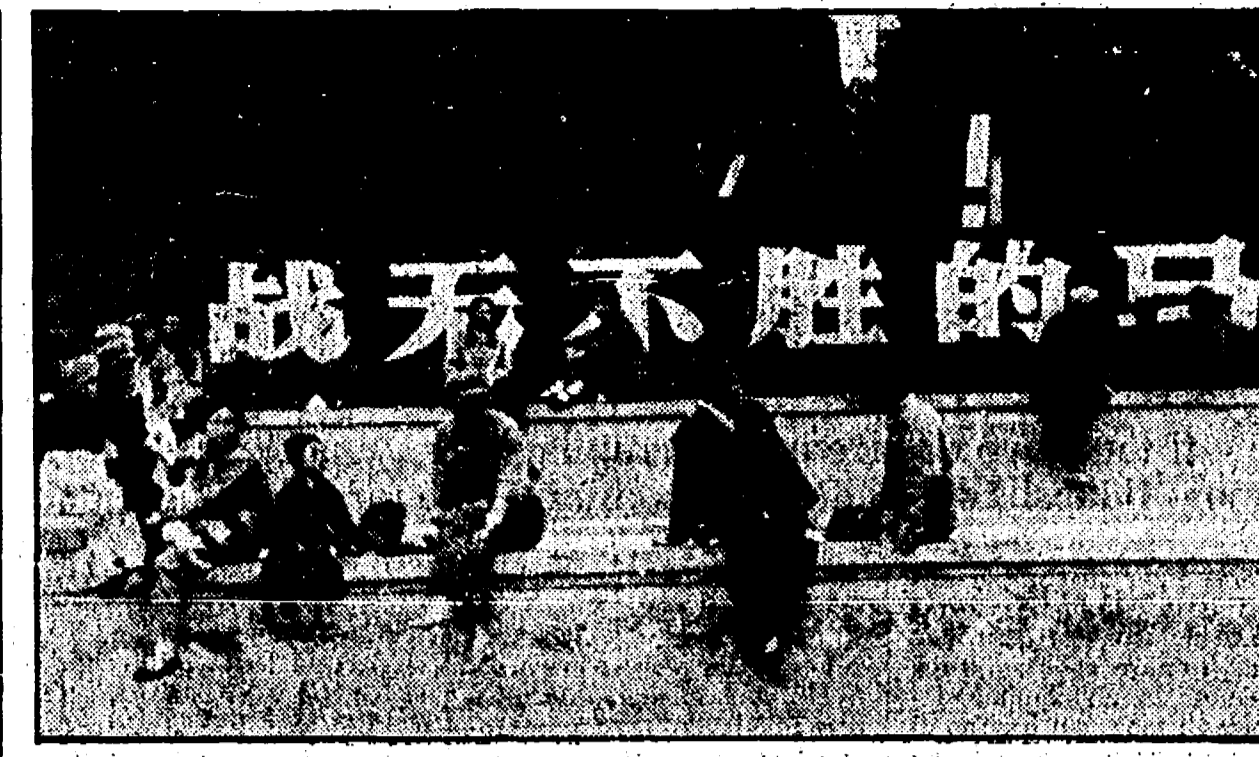
quanto Stato, sta dentro la tradizione classica borghese, mentre la sua società comincia a fuoriuscire dal capitalismo? Lasciamo in sospeso questa terribile domanda. Ci vorrà ben altro discorso per capire. E premono risposte più urgenti: come si risponde a questa domanda polemica liberale contro la democrazia? È il consenso socialdemocratico, in che modo si può valorizzare, adesso che emergono segnali di esaurimento della sua funzione storica? La crisi della democrazia, che la Tripartite ci consegnava con un segno neoaustriaco. Dahrendorf ce la ripropone in una prospettiva neoliberalista. Se quel segno andava combattuto, questa prospettiva può essere utilizzata. Tanto più lo sarà, se la fine del comunismo e del socialismo, che viene nella capitale per rimuovere qualche ostacolo burocratico, accompagnati da generosi doni di «aracidi, olio di sesamo, miele, giuggiole, galline vive, carni di cane e di coniglio» portati dalla compagnia, il venir meno dei margini di mediazione politica dentro lo Stato sociale, non daranno credibilità al tentativo di restituzione di un improbabile capitalismo puro. Ritorna il problema di una società aperta senza élites politiche, di un libero gioco delle forze sociali a fronte di uno Stato minimo, di un nuovo individualismo senza privilegi di classe. Questi processi possono non essere interessanti, o possono non essere possibili. Ma proviamo a pensarli mentre implicano la presenza attiva di un movimento comunista dell'Occidente. Non si intravedono i segni di una grande mutazione?

Mario Trenti

**Del nostro corrispondente PECHINO** — Tipò alla Licio Gelli questo Chen Mungxiao, con parecchia inventiva. Pare che fosse stato un colonnello dei servizi segreti del Kuomintang. Poi, capito come girava il vento, aveva preso le sue precauzioni: un falso certificato di benemerito come commissario della nuova quarta armata comunista, un curriculum contraffatto e una falsa laurea in ingegneria. Come ingegnere era stato assunto in una fabbrica di vernici di Pechino. È vero che ad un certo punto qualcosa non doveva essere andata per il verso giusto se nel 1958 subisce una condanna ai lavori forzati e, liberato a metà degli anni 60, si arrabatta per un decennio come lavoratore precario. Ma riesce a mostrare tutto il suo talento da grande imbroglione nella seconda metà degli anni 70.

Quando cade la banda dei quattro è un semplice operaio nella fabbrica n. 4 di materie plastiche, nella periferia orientale della capitale. Un anno dopo «sfruttando di conoscenze personali», riesce a farsi trasferire, con la qualifica di ingegnere, in un stabilimento che ricicla la crusca a Huang Shan. Qui fa assumere e raccoglie attorno a sé vecchi amici e forma un gruppetto di persone che «si aiutano a vicenda». Rapidamente viene promosso ingegnere di quarto livello (lo stipendio passa da 63 yuan al mese) e infine ingegnere di terzo livello (lo stipendio balza a 239 yuan).

Ma il capolavoro di questo Stavisky cinese è la fondazione di un fantomatico istituto di ricerca sugli aldeidi, col quale riesce a truffare ottanta imprese statali e unità di lavoro, nonché due grosse province, lo Henan e lo Heilongjiang, con le quali conclude grossi accordi per la costruzione di stabilimenti. L'istituto, in realtà, consiste solo di un'insegna, un sigillo che si è fatto fare in modo surrettizio, un gruppo di suoi amici. Ma passando «per la porta di servizio» (l'espressione cinese con cui si indica l'intrallazzo), grazie alle «conoscenze» e grazie ad una falsa iscrizione al partito, riesce a far registrare un istituto che non ha mai tecnici, ad affittare gli uffici con i soldi di import ed export dei prodotti chimici, a farsi riconoscere un capitale di 715.000 yuan (mezzo miliardo di lire), ad aprire conti in valuta estera e a mandare a segno una truffa dopo l'altra.



# Pechino scopre il suo Licio Gelli



Un antico mandarino: la stampa cinese parla di nuovi mandarini

gio che giunge al lettore cinese non è quello di qualcosa di fantastico e irripetibile, di un caso clamoroso ma isolato. I banchetti. Quando un anno fa siamo arrivati a Pechino per riprendere l'ufficio di corrispondenza dell'Unità, l'eroe delle prime pagine dei giornali era un giovane cuoco, Chen Aiuu, che aveva osato denunciare il ministro del commercio estero perché esagerava in fastosi «pranzi di lavoro». Il ministro allora se l'era cavato con l'autocritica, ma Chen Aiuu non deve aver fatto molta carriera se da allora il sistema di screocare con denaro pubblico i banchetti è andato avanti imperturbato, malgrado il susseguirsi di «circolari» e «giudizi» portati dalla compagnia. Solo dopo un anno, qualche settimana fa, una circolare annunciava che i ristoranti dei grandi alberghi per stranieri di Pechino avrebbero smesso di praticare «prezzi di favore» agli «amici» della compagnia. «Le «conoscenze». Il «Quotidiano dei Lavoratori» l'ha chiamata una «nuova scienza»: quella dello studio di relazioni utili con gente importante, ovvero il modo in cui i

mandarini si proteggono l'un l'altro e danno vita a cricche e fazioni. Pare che questa vecchia arte tradizionale sia ancora indispensabile per la sopravvivenza, a tutti i livelli. Ogni tanto la denuncia è molto dura e si cita l'esempio di questo o quel quadri dirigente che si è rifiutato di concedere privilegi a figli, parenti ed amici. Ma la famiglia in genere continua ad essere considerata sacra. Si ha quasi l'impressione che persino l'opinione pubblica sia disposta a perdonare che un alto dirigente pensi al futuro dei propri figli e sembra del tutto «naturale» che, mettiamo, una moglie ricopra un incarico altrettanto importante. «La «porta di servizio». Si usa quando una questione non si riesce ad affrontarla entrando «dalla porta principale» e occorre aggirare gli ostacoli. Colpisce che il nostro Chen Aiuu, che aveva osato denunciare un alto dirigente che si è rifiutato di concedere privilegi a figli, parenti ed amici. Ma la famiglia in genere continua ad essere considerata sacra. Si ha quasi l'impressione che persino l'opinione pubblica sia disposta a perdonare che un alto dirigente pensi al futuro dei propri figli e sembra del tutto «naturale» che, mettiamo, una moglie ricopra un incarico altrettanto importante.

«La «porta di servizio». Si usa quando una questione non si riesce ad affrontarla entrando «dalla porta principale» e occorre aggirare gli ostacoli. Colpisce che il nostro Chen Aiuu, che aveva osato denunciare un alto dirigente che si è rifiutato di concedere privilegi a figli, parenti ed amici. Ma la famiglia in genere continua ad essere considerata sacra. Si ha quasi l'impressione che persino l'opinione pubblica sia disposta a perdonare che un alto dirigente pensi al futuro dei propri figli e sembra del tutto «naturale» che, mettiamo, una moglie ricopra un incarico altrettanto importante.

### Ecco come Chen da operaio è diventato ingegnere, e poi sempre più potente, grazie ad una società di «mutuo aiuto»

#### I giornali denunciano la Cina delle «bustarelle»

ti più agguerriti nel campo delle tangenti e dei regali, a riprova che il sistema è lungi dall'essere debellato. È naturalmente non si tratta solo di regali da parte di stranieri. Nella provincia del Guangdong, quella che, essendo attaccata a Hong Kong e la più esposta a casi del genere, si sono contati quasi 14 milioni di dollari pagati sotto forma di «bustarelle» o «regali» a oltre 2.300 imprese. Certo assai più odiosa la cosa diventa quando il sistema dall'ambito delle grosse transazioni scende al piccolo business. Qualche giorno fa l'organo del partito riportava la vicenda degli agenti di polizia ferroviaria di un centro della Cina, le autorità hanno scoperto, in un anno e mezzo, 486 casi di evasione fiscale da parte di imprese e organizzazioni statali. Il guaio è che quando non si riesce a sopravvivere alle indicazioni troppo rigide del piano e quando mancano le «conoscenze» molte direzioni aziendali sono costrette ad aguzzare l'ingegno. E così si arriva non solo alla falsificazione dei bilanci, al fornire dati statistici falsi (cosa che deve essere terribilmente generalizzata), ma anche a casi di vera e propria speculazione, come quella, denunciata dal «Quotidiano del Popolo», di una compagnia commerciale pubblica della Anhui che prende per il collo un'altra compagnia statale della Anhui facendo incetta di un'erba medicinale rarificatissima sul mercato e vendendola con enormi margini di profitto che poi non vengono versati, come si sarebbe dovuto, allo Stato. E si potrebbe continuare con altre centinaia di esempi, tutti tratti dalle fonti ufficiali. Qualsiasi uomo d'affari che abbia a che fare in Cina sa quanto possa essere efficace un po' di corruzione. Ci sono in questo campo norme severissime, e circolano su circolari proibiscono tassativamente a qualsiasi cinese di accettare «regali» di qualsiasi genere, persino una penna o un orologio da parte di stranieri. Eppure circolano moltissime storie, raccontate con molta animosità nelle serate pechinesi dagli uomini d'affari che si sono visti soffiare la commessa e l'ordinazione da parte di concorrenti

Siegmund Ginzberg

## Ecco s'avanza uno strano Soldati

**Intervista allo scrittore che compie 75 anni sempre diviso tra cinema e letteratura «Il più grande regista per me è Tolstoj» «Ora voglio fare una tragedia»**

**IL CINEMA** «Non rinasce affatto le mie esperienze di regista. Certo che al massimo su 31 pellicole girate ne salvo una decina. Ho cominciato nel 1901, quasi per caso. Rientrato in Italia dagli Stati Uniti, un amico di famiglia mi indirizzò alla Cina, allora diretta da Emilio Cecchi dopo la prematura scomparsa di Stefano Pittagru. Mi sono trovato improvvisamente tra gente come Pirandello e Barbaresco. Ero quasi incredulo. Lì ho fatto di tutto, dal ciocchi-

ri abruzzesi. Nacque un divertito, un po' perché ero nuovo per il film che dovevo girare, un po' perché dovevo riscattarmi verso me stesso, avendo compiuto precedentemente un atto di vigliaccheria nei confronti di un amico, ma bastò violentemente contro di loro. Ma dovemmo ben presto cercare una via di scampo, erano molti, tutti grossi, tutti portuali. E fu così che cercammo scampo sulla scuffetta che porta sopra il sipario. Ricordo che i vigili del fuoco ridevano e non intervenivano e che lo stesso Ruffini, di cui peraltro ero amico, urlava ai pastori: «Datemi, datemi!».

**LA MORTE** «Più diventa vecchio e più smetto di fare molte cose. Solo di fumare non smetto, anzi aumento. Un mio caro amico mi ha regalato una scatola enorme di toscani. Mio nonno era toscano e ha fumato il toscano da due minuti prima di morire. Io ho fatto il conto che in quella cassa ci sono tanti sigari da fumare ancora due anni. È una cassa però, solo una cassa, non una casa da morto.

**IL LAVORO** «Non smetto mai di lavorare. Ora sto sceneggiando per la televisione, insieme a mio figlio Giovanni e a Lucio di Carlo. I miei racconti del mestiere non saranno mica gialli all'italiana come i primi pareri. Attenzione, questi sono veri e propri racconti mitologici».

**I PROGETTI** «Voglio realizzare una tragedia. Da anni ce l'ho in testa. Si chiama «La crociera». La storia fa parte di un ciclo di tre romanzi, ma per il finale ribalta completamente la vicenda. Spero di finirlo prima di morire. Anzi, lei stesso con la sua intervista, ricorda di un mio libro fatto prima, scena prima. Arriverà».

Marco Ferrari

**«DORA NELSON»** «No, assolutamente, non è un film ai telefoni bianchi. Si è vero, era la prima regia. Si è vero, ma non è proprio da buttare. Poi c'è Assia Noris, un capolavoro di recitazione. Oggi lo rivaluto. Per me «Dora Nelson» è un film tutto... marone».

**«MALOMBRERA»** «Manca il fondo, manca il bello. E sapete perché? De Laurentis mi impose Lisa Miranda. Io non la volevo. Non c'era niente da fare. Io volevo Alida Valli, Divina Alida. Meravigliosa Alida. L'avrei voluta sposare... se non avessi incontrato mia moglie... naturalmente».

**CAMERAMEN** «Ho imparato da Ford a usare la macchina ferma, immobile, inflessibile. Il mio grande amore per il cinema lo ho sempre scaricato sull'operatore. A lui ho dedicato un mio libro. Le due città. Con l'operatore, con il mio operatore, Massimo Terzano, avevo un rapporto umano adorabile, anche perché lui sapeva perfettamente quello che faceva, era un grande maestro».

**IL DILEMMA** «Ho avuto rancori verso il cinema perché ha represso le mie tendenze letterarie, ma non mi sentivo sicuro e così ho rimesso per anni il mio peso. Le due città. Con l'operatore, con il mio operatore, Massimo Terzano, avevo un rapporto umano adorabile, anche perché lui sapeva perfettamente quello che faceva, era un grande maestro».

**IL DILEMMA** «Ho avuto rancori verso il cinema perché ha represso le mie tendenze letterarie, ma non mi sentivo sicuro e così ho rimesso per anni il mio peso. Le due città. Con l'operatore, con il mio operatore, Massimo Terzano, avevo un rapporto umano adorabile, anche perché lui sapeva perfettamente quello che faceva, era un grande maestro».

**IL DILEMMA** «Ho avuto rancori verso il cinema perché ha represso le mie tendenze letterarie, ma non mi sentivo sicuro e così ho rimesso per anni il mio peso. Le due città. Con l'operatore, con il mio operatore, Massimo Terzano, avevo un rapporto umano adorabile, anche perché lui sapeva perfettamente quello che faceva, era un grande maestro».

**Del nostro inviato LIVORNO** — Erano arrivati a Livorno con i libri, pezzi di pellicola, recensioni anteguerra e note autobiografiche. Ma i registi, gli storici, i letterati e i cineasti presenti al convegno su Mario Soldati tra cinema e letteratura sono stati surclassati dalla spontaneità, dalla immediatezza e dalla precisione dei ricordi del regista-scrittore toscano che ha praticamente vivacizzato, animato e diretto la manifestazione che a lui hanno voluto dedicare il Circolo dei



Diffondendo «l'Unità» tra la gente dell'Irpinia

«Il freddo, il lavoro nero: il terremoto è anche questo»

Migliaia di copie diffuse - Il tentativo di fare un primo bilancio su una ferita ancora aperta - Gli incontri di Lioni - Il lapsus del sindaco di Avellino - Una forte mobilitazione

Dalla nostra redazione NAPOLI - Dopo quelli di...

Forse è per questo, per sottrarsi a questa logica...

sai che in tutta la provincia di Salerno risultano occupati, dal 23 novembre ad oggi...

Ieri, 16 novembre, le telescritture dell'agenzia Italia hanno battuto il seguente comunicato: «L'agenzia Italia comincia da oggi la trasmissione di una serie di servizi dai suoi inviati dalle zone terremotate...»



Antonio Polito

Nella «civile» Fasano le livide radici della storia di Palmina

La quindicenne bruciata perché non voleva prostituirsi - Fenomeni di degradazione e di violenza in una città cresciuta male

Dal nostro inviato FASANO - Da dove calano i «mostri» che a Fasano danno fuoco ad una bambina di 15 anni...

ha fatto 20, ha un occhio solo perché l'altro le è stato tagliato dal violento marito e la sua ultima figlia, zia di Palmina quindi, ha appena 14 anni...

calo, la disoccupazione giovanile, soprattutto intellettuale, è tragica. «E' finita anche su un altro versante» dice Nicola La Torre...

Svaligiato il caveau di un'agenzia della «BNL» a Roma

Cassette di sicurezza vuote (i ladri avevano le chiavi)

Finora controllati nove contenitori (tutti risultati ripuliti) - Indagini ad un punto morto

ROMA - Almeno nove cassette di sicurezza custodite all'interno del «caveau» dell'agenzia numero 8 della Banca Nazionale del Lavoro a piazza Sulmona sono state saccheggiate...

no lasciato nessun segno, nemmeno la più piccola graffiatura. Insomma, un mistero. Il cliente guarda sgomento l'impiegato...

questo caso non c'è segno di scasso, la più piccola traccia che provi il passaggio degli scassinatori.

una volta arrivati dentro la «fortezza» siamo riusciti senza forzare a spalancare le cassette visto che le serrature rispondono ad un solo comando: quello di uno speciale «passaporto» fornito dalla stessa banca ai clienti.

Scossa del 4° grado nel Potentino

POTENZA - Una scossa di terremoto valutata intorno al quarto grado della scala Mercalli è stata avvertita ieri alle 19.12 in diversi comuni della provincia di Potenza.

Comunque vada, lunedì sarà il gran giorno, il memorabile anniversario, e domenica scorsa rimarrà un'anonima domenica, un giorno di sofferenza uguale a tanti altri dei terremotati.

Riunita nei giorni scorsi la CCC del PCI: la relazione di Arrigo Boldrini e il dibattito

Il partito, i suoi successi e i suoi ritardi

Nei giorni scorsi si è riunita la C.C.C. - Nella sua relazione, il compagno Arrigo Boldrini ha messo in evidenza la situazione politica interna e internazionale e il valore dei documenti approvati dal C.C. e dalla C.C.C. nelle sedute di ottobre...

nel «contribuire all'affermarsi di una solidarietà e di un impegno internazionale che vada oltre i partiti comunisti».

Abbiamo sempre combattuto a viso aperto e in tutte le sedi queste gravi degenerazioni. Di qui la scarsa credibilità - ha continuato Boldrini - della politica della cosiddetta «governabilità».

difficili alle nostre organizzazioni. Di qui la necessità di aumentare la media tessera, di autofinanziare le manifestazioni e di tornare alla pratica delle sottoscrizioni capillari.

Avviandoci alla conclusione della sua relazione, il compagno Boldrini ha dato un giudizio positivo del lavoro svolto dagli organismi di controllo e ha richiamato tutte le nostre organizzazioni - in vista del congresso di sezioni regionali - al rispetto dell'art. 25 dello statuto, sulle norme per l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Passando ad affrontare i problemi dello stato della nostra organizzazione nell'attuale fase politica, Boldrini ha dato un giudizio complessivo positivo dell'azione del partito nel corso del 1981, anche se non sono mancati limiti e ritardi.

La gravità della situazione internazionale richiede un giusto e equilibrato orientamento e il massimo di rigore politico e ideale. Ecco perché l'azione che vanno svolgendo alcuni compagni ai di fuori delle sedi del partito non è corretta.

Importante è l'azione intrapresa dal partito per il decentramento della sua struttura organizzativa, per rendere più efficace e puntuale la nostra azione nel paese e stimolare una maggiore partecipazione dei compagni e delle compagne alla vita delle nostre organizzazioni.

Il dibattito su un anno di lavoro Notevole successo hanno avuto le iniziative e le manifestazioni per il 60° anniversario della fondazione del partito, e passi in avanti si sono fatti nel lavoro delle scuole di partito, anche se permangono diversità, da provincia a provincia, nell'impegno delle nostre organizzazioni in questo settore.

Errata corrige Nell'intervista al professor Franco Barberi, apparsa nell'inserto di domenica scorsa, dedicato al terremoto del 23 novembre, compare per due volte la dizione «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Evidentemente, si doveva leggere «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Ci scusiamo con i lettori per lo spiacevole errore tipografico.

«Combattere i guasti provocati dalla DC» L'unità del partito e lo sviluppo della democrazia interna hanno fatto dei passi avanti. Positiva è stata la consultazione operata all'interno del partito sul referendum e sulle scelte dei candidati nelle ultime elezioni amministrative. Non possiamo ignorare, però, alcune manifestazioni di elettoralismo, che possono alterare il carattere e il ruolo del partito, se non vengono combattute politicamente.

«Combattere i guasti provocati dalla DC» L'unità del partito e lo sviluppo della democrazia interna hanno fatto dei passi avanti. Positiva è stata la consultazione operata all'interno del partito sul referendum e sulle scelte dei candidati nelle ultime elezioni amministrative. Non possiamo ignorare, però, alcune manifestazioni di elettoralismo, che possono alterare il carattere e il ruolo del partito, se non vengono combattute politicamente.

Il dibattito su un anno di lavoro Notevole successo hanno avuto le iniziative e le manifestazioni per il 60° anniversario della fondazione del partito, e passi in avanti si sono fatti nel lavoro delle scuole di partito, anche se permangono diversità, da provincia a provincia, nell'impegno delle nostre organizzazioni in questo settore.

Errata corrige Nell'intervista al professor Franco Barberi, apparsa nell'inserto di domenica scorsa, dedicato al terremoto del 23 novembre, compare per due volte la dizione «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Evidentemente, si doveva leggere «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Ci scusiamo con i lettori per lo spiacevole errore tipografico.

Errata corrige Nell'intervista al professor Franco Barberi, apparsa nell'inserto di domenica scorsa, dedicato al terremoto del 23 novembre, compare per due volte la dizione «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Evidentemente, si doveva leggere «Gruppo nazionale per la difesa dei terremotati». Ci scusiamo con i lettori per lo spiacevole errore tipografico.

Domani dibattito con Occhetto e Rodotà

ROMA - Occhetto, Rodotà e Marramao parleranno domani alle 21 ad una tavola rotonda per la presentazione del libro di Carlo Donolo e Franco Fichera, «Il governo debole. Forme e limiti della razionalità politica».

Sfratti: la Confesercenti s'incontra con il governo

ROMA - Dopo la grande manifestazione di protesta di domenica a Roma dei commercianti, su iniziativa della Confesercenti, il governo non può rimanere inerte di fronte alla valanga di sfratti che si sta abbattendo sulla categoria.

si che l'operatore commerciale, nella maggior parte dei casi dovrà soccombere, sarà costretto a chiudere bottega. Le conseguenze saranno: lo stravolgimento della rete distributiva e la fine di ogni ipotesi di programmazione e di razionalizzazione del commercio.

A.S.N.U. AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA FIRENZE. In esecuzione della Delibera n. 2835 del 2/10/1981 della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice la seguente gara: Assegnazione del servizio di vigilanza dello stabilimento centrale di Via Baccio da Montepulciano, per un anno, per un importo presunto a base d'asta di L. 99.000.000.

COMUNE DI ARADEO PROVINCIA DI LECCE AVVISO DI GARA (Art. 7 - Legge 2/2/1973 n. 14) Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento pubblica illuminazione, per un importo a base d'asta di L. 239.528.000. Per la partecipazione alla gara, le imprese dovranno far pervenire entro il 27/11/1981 singole domande redatte in carta boiata. La domanda d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Aradeo, 18/11/1981 IL SINDACO (Domenico Tamborino)



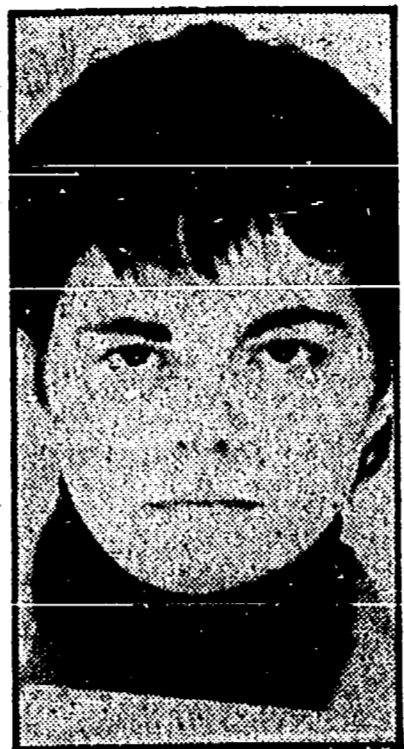
I due assassini dell'agente di Milano

Erano in missione al Nord per riformare Prima linea

Partiti da Napoli, fanno parte di un gruppo di terroristi «dissidenti» fuoriusciti dalle Brigate rosse - Il ruolo svolto dagli altri quattro arrestati - Lo «stipendio» dei latitanti

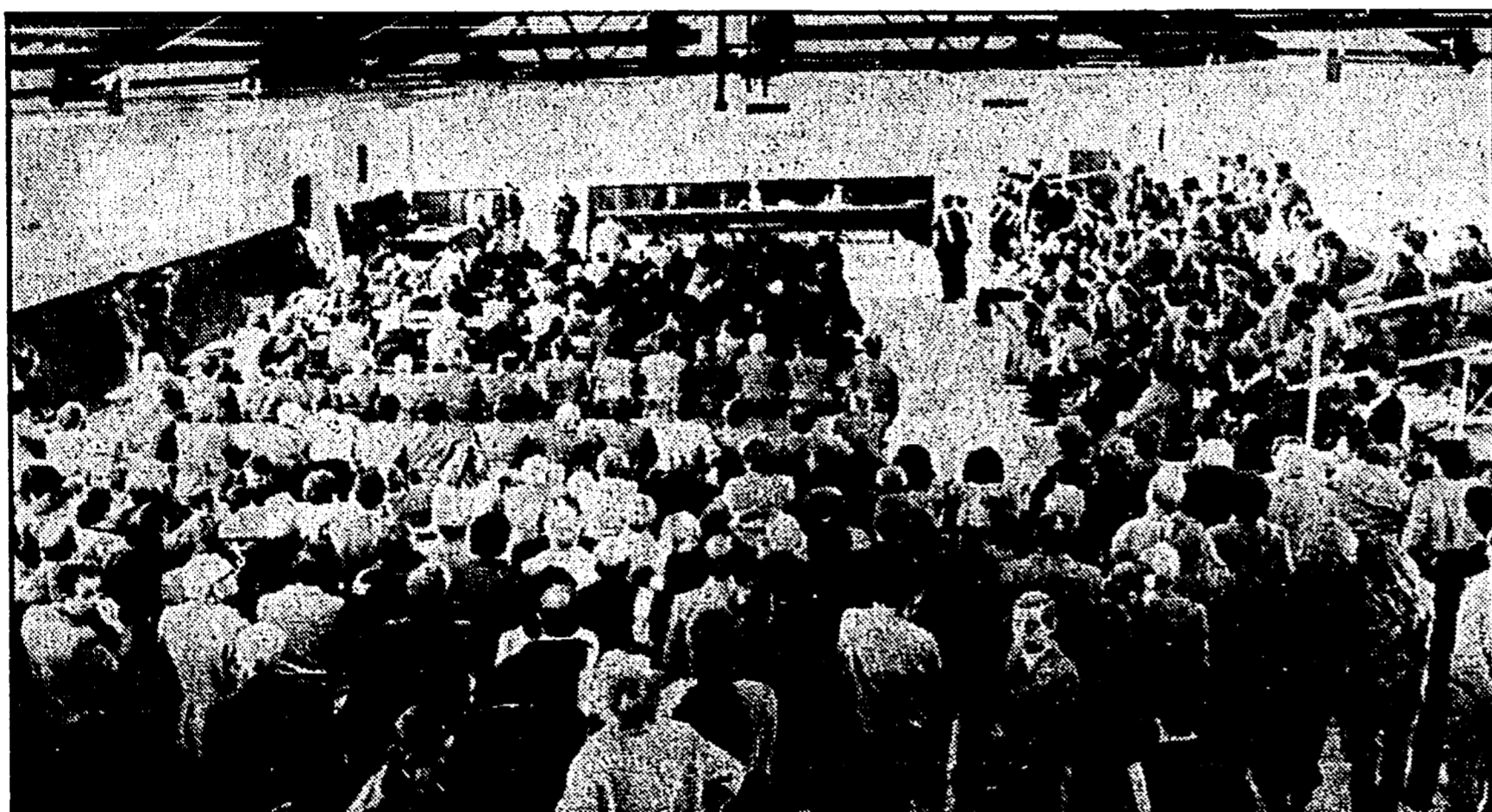
Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non esiste alcun dubbio. I due «piellini» presi a Milano dopo l'uccisione dell'agente Eleno Viscardi, avevano il compito preciso di stabilire i «primi contatti» per tentare di rifondare Prima linea.



Chiara Voza

Alla sbarra a Sanremo i 119 accusati di aver sottratto miliardi al Casinò



SANREMO — Come nella sigla della trasmissione televisiva «notte e giorno», la tribuna, in tubi di ferro e assi, è andata via via riempendosi di uomini, giovani e anziani, elegantissimi e meno.

Il palazzinaro, patron dell'Avellino

Ascesa e soggiorno obbligato di don Antonio Sibilìa

Dovrebbe partire oggi - Intanto raccoglie firme per revocare il provvedimento

Si vorrei enfaticamente poter scrivere per il cantastorie meridionali una ballata dal titolo: Ascesa e soggiorno obbligato di Don Antonio Sibilìa.

Ora, già da sette giorni il pingue Sibilìa dovrebbe trovarsi a Trento, ma voi sapete come siamo, noi meridionali di un certo pregevole ceppo e tuttavia di precaria salute.

bilia ha parlato, e con quale arroganza si è espresso: ha minacciato, perfino, lo sciope-ro generale. Ma sapete anche che arrogante è colui che sa di poter contare sulle grandi complicità, sulle immensurabili ricchezze, sulla nascita — e nemmeno poi tanto, nascostamente — percorso le terre del meridione, sulle alte protezioni, sugli innocenti che danno trentamila firme di pronto soccorso.

Io dico che tutto questo è un segno tremendo dell'occidente della storia, di tutta la vergognosa storia della borghesia italiana e meridionale che, ora, guardatela, sta strizzando l'occhio alla «canzone sceneggiata», questo orrendo sottofenomeno che ci rappresenta una Napoli, un meridione inamovibili, su cui imperano gli eterni guappi, gli eterni bislungli coltelli, le contraffigge dei sentimenti, le puntuali mitologie meridionali, gli opulenti boss spargenti «elemosine» sulle quali edificano il loro sinistro potere.

Don Antonio non mente. Egli è davvero amato, stimato: e questo non è un fatto a se stante, ma una storia che fa parte di tutto un modo di vivere, di un intero costume, di un sistema di potere che fonda la propria corruzione su una larghissima base di consensi popolari. Di tale metodologia, la DC per quarant'anni è stata la gran madre nelle terre del Sud.

Dunque è vero: il costruttore strarico, l'uomo che ha portato l'Avellino in serie A, che ha baciato in pubblico il boss Raffaele Cutolo, gode a himè fama di benefattore grande. Ed è indubbio che abbia beneficiato un po' di gente.

Luigi Compagnone

La richiesta della parte civile

Italicus: saranno esaminati anche documenti Cia e Sid?

Rinvia la deposizione di Franci: s'è rotto il registratore

Della nostra redazione BOLOGNA — L'interrogatorio di Luciano Franci, uno dei tre principali imputati del processo per la strage dell'Italicus, era appena cominciato, quando il registratore, appositamente noleggiato dall'amministrazione giudiziaria per questo dibattimento, si è spento e non ha più voluto saperne di riprendere a funzionare.

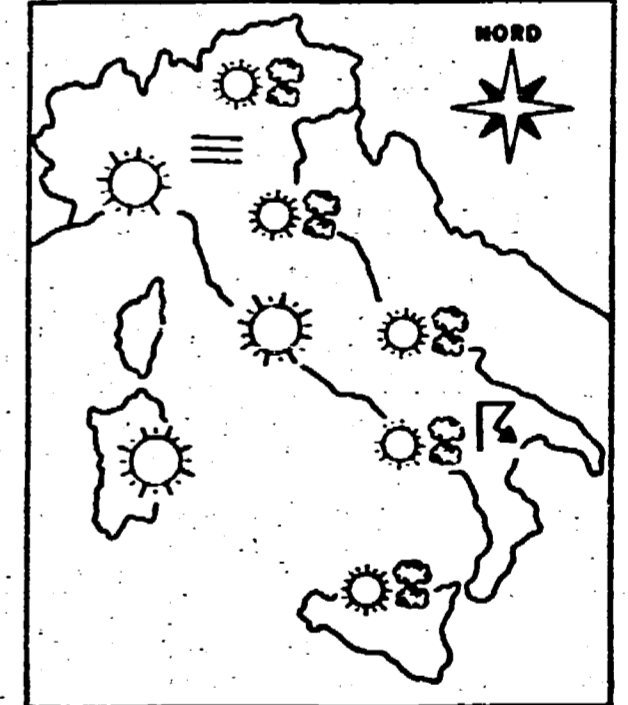
Cominciati a Palermo i grandi processi antimafia

Per il delitto Basile chiesti tre ergastoli

Minacce ed intimidazioni durante il dibattimento - Le arringhe

Della nostra redazione PALERMO — La stagione dei grandi processi antimafia è cominciata: ieri a tarda sera il PM Vincenzo Geraci ha pronunciato la richiesta dei primi tre ergastoli. Sul banco degli imputati, alla prima sezione penale delle assise di Palermo, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio, Giuseppe Madonia. Sono i tre personaggi dal cospicuo curriculum mafioso arrestati la notte tra il 3 e il 4 maggio dell'anno scorso a poche centinaia di metri dal luogo del barbaro agguato in cui venne eliminato il capitano dei CC Emanuele Basile.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — Persiste sull'Italia, sebbene più attenuato rispetto ai giorni scorsi, il flusso di aria fredda proveniente dall'Europa nord-orientale. La pressione atmosferica tende ad aumentare dal Mediterraneo occidentale verso l'Italia.

Giudice costituzionale scagionato per la P2

ROMA — Nota di precisazione da Palazzo della Consulta sulla presunta appartenenza del giudice costituzionale Brunetto Bucciarelli Ducci alla loggia massonica P2. La nota segue la pubblicazione sul settimanale «l'Europeo» di una lettera che denuncia l'incompatibilità della permanenza in carica di un membro della Corte Costituzionale che figura in un elenco di una associazione segreta reso noto dal parlamento.

Bergamo: pellicciaio ucciso dai rapinatori

BERGAMO — Per un una somma di circa trecento milioni un pellicciaio di 47 anni è stato assassinato a raffiche di mitra da una banda di rapinatori. La spietata aggressione è avvenuta ieri nei pressi di Bergamo. La vittima, Elia Ruggeri, abitante a Castel Montecchio di Villongo, era al volante della sua «Volkswagen Golf» e trasportava il denaro, frutto della vendita di una partita di pellicce.

Advertisement for 'LA PASTICCA DEL RE SOLE' featuring a circular logo with a sun and text: 'Eleganti signore, la moda vi chiede di scoprire la gola, e voi difendetela sciogliendo in bocca di quando in quando una Pasticca del Re Sole. La troverete solo in farmacia. Efficace, dolce, gradevole. Pasticca del Re Sole.'



# La relazione di Luciano Lama ai 1.167 delegati del X congresso della CGIL

ROMA — Unità attorno a un progetto di cambiamento profondo della società italiana: unità della CGIL, unità della Federazione sindacale, unità del mondo del lavoro, unità di tutte le forze progressiste. Ecco il filo conduttore della relazione di ieri mattina, Luciano Lama ha svolto al X congresso della CGIL. Ai 1.167 delegati, il segretario generale della maggiore confederazione sindacale ha subito offerto un rendiconto — critico e onesto — della «travagliata» discussione interna, del «limite» dell'iniziativa, del «sistema» dell'appannamento della tensione e della pratica unitaria dentro la Federazione CGIL, CISL, UIL. Lama si è detto preoccupato, non dei contrasti (ci sono stati, a volte anche aspri, ma sempre potenzialmente vitali) tra le tre confederazioni, bensì del fatto che «la dialettica sindacale è sembrata in alcuni momenti prevalere sul fronte esterno, sottovalutare la necessità di una verifica con i lavoratori, mettere in pericolo la stessa possibilità di rispondere in maniera unitaria, e quindi efficace, alla sfida delle forze ostili al cambiamento». Di qui la sottolineatura del carattere unitario della relazione. Questo risultato, infatti, «oggi è anche una conquista». E vuole essere un contributo «essenziale alla ripresa del lavoro comune nella Federazione sindacale e al ruolo e all'iniziativa di tutte le forze progressiste».

## La natura della crisi e il patto sociale

Il nostro Paese attraversa la crisi economica più grave tra quelle conosciute dal dopoguerra, per di più accompagnata dall'insorgere della questione morale, dallo scoppio di vecchi e nuovi conflitti politici in alcune forme di attacco alla democrazia. Ma il suo esito «moderato e restauratore» non è affatto scontato. Lo dimostra anche la capacità di difesa delle conquiste di decenni di lotta. L'attacco al salario, all'occupazione, al diritto di sciopero, allo stesso ruolo e potere del sindacato «non è passato». Non solo. Lama ha rilevato come il sindacato abbia saputo «fare un'altra cosa: prendere le distanze dalla proposta che ci è stata rivolta di un patto sociale».

Anzi, il fatto stesso che, «per piegare l'autonomia del sindacato in una logica di schieramento», si sia cercato «un tale "patto"» è comunque «testimonianza della nostra forza». Infatti, in altri Paesi (emblematico l'esempio degli Stati Uniti) ora «si teorizza e si pratica non la ricerca del consenso, ma la repressione del conflitto». In Italia, dunque, il sindacato «non è stato piegato». Ma questo risultato, pur rilevante, «non è sufficiente né consolidato», proprio perché «intrinsecamente minato dalla fragilità delle prospettive economiche».

Qui si inserisce il tema delle «nuove articolazioni» del mercato del lavoro, della fabbrica tradizionale e della stessa società. Il sindacato ancora non riesce a coglierne la varietà e la complessità «per costruirne su di essa una nuova sintesi unitaria».

Ecco il nuovo compito: superare la «difficoltà storica» che in tutti i Paesi industrializzati si manifesta «come crisi di rappresentanza» del sindacato.

## La lotta al terrorismo

A questo progetto si oppongono anche le bande terroristiche, «con cieca ostinazione e barbara ferocia». Le BR, in particolare, tentano di indossare addirittura «le vesti di un riformismo armato che agisce nelle pieghe della società civile e della fabbrica». La risposta non può essere «la repressione», ma il riannodamento della linea rivendicativa e delle iniziative di lotta, «perché è anche nei nostri vuoti d'impegno che può passare un tale disegno». E nemmeno nel restringimento del rapporto con i lavoratori. «La più efficace arma di attacco contro la logica «terrorista»», ha detto Lama — «sta proprio nell'allargamento della democrazia, nella lotta per la riforma dello Stato e dei suoi apparati, a cominciare dal funzionamento del sistema della giustizia».

## Il ruolo del sindacato

La crisi provoca fenomeni di «arrecamento» anche nei sindacati. Lama ha richiamato alcuni casi significativi: una certa «gestione» del collocamento; il sostanziale «rigetto» delle Leghe dei disoccupati; l'«inerzia» di fronte all'idea di una utilizzazione socialmente utile dei lavoratori in cassa integrazione; la «passività» di fronte alle tematiche del movimento femminile; la «progressiva emarginazione» dei tecnici, degli impiegati e degli stessi capi.

Più in generale, «c'è una tendenza della Federazione unitaria a rinchiudersi in se stessa. Lama l'ha ripetuto: «La crisi della Federazione esiste. I dissensi esistono. Ma l'una e gli altri contengono delle potenzialità positive da raccogliere e far prevalere. Ci sono, ad esempio, le proposte del congresso UIL sul rapporto fra il sindacato e le forze politiche, che senza discriminazione alcuna. Ancora: le innovazioni della tradizione prevalentemente salarista ed aziendalista della CISL che pongono la questione di un nuovo rapporto con l'accumulazione e la sua gestione statale. Certo, ci sono aspetti di queste elaborazioni che la CGIL non condivide. E' il caso — ha ricordato Lama — della «teorizzazione estrema» da parte della CISL della cosiddetta «autonomia del sociale», assunta come «entità autosufficiente capace di operare attraverso il negoziato uno scambio politico» con lo Stato ai fini di una «gestione» pacifica. Tra l'altro, dentro il «sociale» ci stanno i lavoratori e anche i padroni: «Difendendo l'autonomia degli uni e degli altri — ha rilevato il segretario generale della CGIL — si finisce non solo con l'esaltare i conflitti sociali ma anche fatalmente con il prefigurare una composizione in una logica corporativa».

Per questa via, tuttavia, si esprime una ricerca «passionata e nuova» dei lavoratori cattolici: «Come rispondere alla crisi della centralità democristiana, alla crisi — cioè — di quello che finora è stato il principale strumento della presenza politica e di governo dei cattolici nella società italiana».

I dissensi, allora, riguardano il «modo migliore» di rispondere alla crisi. E su questa base il confronto può diventare proficuo.

## Crisi internazionale e lotta per la pace

Un'epoca storica, contrassegnata dalla crescita ininterrotta della produzione e della ricchezza, si è chiusa. E la «guerra economica» è già cominciata. Rimane pur sempre componibile — ha rilevato Lama — con i negoziati economici, monetari e commerciali, specie se si passa da un confronto-scontro tra i Paesi industrializzati a un rapporto tra questi e la immensa area del sottosviluppo. Qui è il ruolo dell'Europa. Ma qui si inserisce il tentativo della nuova amministrazione americana di piegare l'alleanza europea, concorrendo sul piano economico, alle ragioni prioritarie della corsa al riarmo. La stessa logica — ha sostenuto Lama — è alla base della CGIL — «di riproporre, pur in un diverso contesto, nel blocco di Varsavia: mentre in Pol-



# «Con questo progetto realizzeremo l'unità delle forze del lavoro»

## La riunificazione del mondo del lavoro

Si tratta di coinvolgere, in un progetto unitificante, tutte le forze che la nuova realtà dei rapporti di produzione contrappongono, isolata, parcellizzata, comprimere, emarginata. Due i «punti d'attacco»: il Mezzogiorno e i cosiddetti «nuovi soggetti».

Il Sud vive oggi una riduzione drastica dell'industria di base, mentre si rivela del tutto precario quello sviluppo spontaneo tanto mitizzato. E in queste aree che si concentrano due milioni tra disoccupati e sottoccupati, in prevalenza giovani diplomati e donne, mentre la spesa per i servizi sociali si riduce e il piano di rinascita delle zone terremotate resta solo un'idea.

Il Mezzogiorno non c'è nelle politiche economiche delle istituzioni e del padronato. Ma Lama ha voluto denunciare anche una caduta della tensione meridionalista nel movimento sindacale, avvertendo che la stessa trasformazione dell'apparato produttivo del Nord non può coesistere con basi produttive ristrette, pena il perpetuarsi di trasferimenti assistenziali al Sud che sottraggono risorse agli investimenti produttivi. Questo, allora, è il nuovo terreno di unità tra Nord e Sud, da praticare già in occasione della mobilitazione nazionale attorno allo sciopero generale del Mezzogiorno del 14 gennaio.

«Passi avanti concreti» vanno compiuti anche nel rapporto con i soggetti emergenti, tanto più che le diverse articolazioni del mercato del lavoro spesso assumono la veste di «corporativismi attivi» (tra i disoccupati assistiti, nel pubblico impiego, nelle aziende) rispetto ai quali il padronato e lo Stato esercitano una mediazione che «accentua i processi di frammentazione sociale».

## Una strategia di sviluppo nazionale

Nella nuova ripartizione internazionale del lavoro il nostro Paese può inserirsi in modo dinamico. Di fronte alla qualità dirompente della crisi (disoccupazione, basso ritmo degli investimenti, deficit della bilancia dei pagamenti, inflazione elevata, prospettive di una «crescita zero») non si può certo ricorrere ai soli strumenti monetari. Le cause sono strutturali, agiscono su un complesso di fattori: ed è a questo livello che il movimento operaio deve mettersi in grado di intervenire. Prendono forma, intanto, processi che coinvolgono il tradizionale assetto industriale. Lama ha richiamato le vicende che investono l'area milanese, la Fiat, la Montedison, il sistema delle Partecipazioni Statali. Una sorta di «rivoluzione tecnologica», sia pure per pezzi, si sta già realizzando.

Lo stesso potere sindacale rischia di essere scosso «in dalle fondamenta». Occorre, allora, ingaggiare una battaglia «di valore nazionale».

# Nel dibattito i grandi temi del congresso

I primi interventi di ieri pomeriggio - Una discussione serrata che va oltre i problemi del costo del lavoro

ROMA — Due ore scarse di pausa poi la sala del palazzo dei Congressi è tornata a riempirsi di delegati. Il dibattito nell'aula della CGIL è cominciato subito dopo l'elezione delle commissioni di lavoro (modifica dello statuto, elettorali, risoluzioni, verifica poteri: nominate tutte a grandissima maggioranza). Di che si è parlato? Qualcuno temeva che tutta la discussione — di fronte alla complessità dei problemi e dei temi al centro del dibattito pregressuale e della relazione di Lama — sarebbe stata polarizzata dai problemi del costo del lavoro. Ma non è stato così. Negli interventi — tutti rigorosamente limitati a 20 minuti, sotto il controllo di un servizio serena-tempo elettronico — il baricentro è stato piuttosto l'elemento strategico: unificazione delle forze del lavoro contro le proposte centriste e frammentarie imposte dalla crisi. L'emergere ed il rapporto coi nuovi soggetti sociali, il dramma-MezzoGiorno e anche la democrazia sindacale, la capacità di rispondere a questioni inedite, a sfide nuove. All'interno di questo quadro, ovviamente, nessuno ha rinunciato a dire la sua sulla proposta

## La politica del padronato

La causa dell'inflazione non è questa ma le sue conseguenze ricadono pesantemente sui salari e sui risparmi, quando ci sono, dei lavoratori. Decisiva è la politica del governo in materia di prezzi, di tariffe, di equo canone, ed anche di aumento delle risorse e della produttività. Tuttavia, il sindacato vuole assumersi la responsabilità di un contributo, condizionato, appunto — a una coerenza antifinanziaria della politica governativa che — ha puntualizzato Lama — «dobbiamo ancora misurare».

La proposta unitaria della CGIL ha due vincoli: «La salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e la salvaguardia del potere contrattuale a tutti i livelli, confederale, di categoria, di impresa e locale, e, quindi, il libero funzionamento della scala mobile». Fa leva su una manovra fiscale e contributiva che, sia pur parzialmente, corregga le storture riscontrate negli ultimi anni nella dinamica retributiva e del costo del lavoro (tra il '78 e l'81 le retribuzioni lorde sono mediamente aumentate del 3% mentre quelle nette sono diminuite della stessa entità).

Esaminiamo la proposta punto per punto. Per quanto riguarda i lavoratori:

- 1) con l'inizio del 1982 viene annullato il drenaggio fiscale su tutti gli aumenti retributivi (da scala mobile e da contrattazione) necessari a recuperare il potere d'acquisto entro il tasso d'inflazione programmato. In modo da assicurare un sostanziale miglioramento in termini di reddito netto degli incrementi retributivi che si collocano entro il 16% (i 45 punti di contingenza del 1982, ad esempio, equivarranno a 54 scatti in busta paga del 1981);
- 2) gli incrementi retributivi superiori al 16% potranno essere, invece, gravati in misura tale da scorgere effettivamente il loro conseguimento — attraverso una sostanziale modifica della detrazione d'imposta e delle detrazioni d'imponibile acquisite all'inizio del '82;
- 3) contemporaneamente gli incrementi retributivi superiori al 16% potranno essere gravati da un incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori, in modo da avere una sostanziale riduzione dei miglioramenti eccedenti il tasso programmato (questo aumento potrà incidere particolarmente sui punti di scala mobile eccedenti i 45, in modo da diminuire sostanzialmente il loro valore);
- 4) l'aumento dei contributi sociali sarà devoluto al miglioramento dei trattamenti pensionistici (in particolare per garantire l'80% effettivo dell'ultima retribuzione) e degli assegni familiari (per recuperare il potere d'acquisto perduto a causa dell'inflazione).

Nel caso in cui il tasso d'inflazione effettivo si discostasse in modo significativo da quello programmato, la manovra fiscale e contributiva dovrebbe essere adattata in mo-

## La politica del governo

Lama ha confermato la valutazione positiva della novità del primo presidente Iaco dopo quasi quarant'anni di presidenti democristiani. Ha anche ribadito gli apprezzamenti per il metodo scelto nel rapporto con il sindacato (la linea dello scontro è stata sostituita da un rapporto improntato alla ricerca del consenso) e per l'impostazione della lotta all'inflazione non più legata esclusivamente a un quadro recessivo della politica economica.

Detto questo, però, il segretario generale della CGIL ha rilevato come la pratica concreta di governo sia di tutt'altro segno: non sono state corrette le tendenze recessive innescate all'inizio dell'anno; la manovra sulla spesa non appare qualificata da criteri selettivi; mancano ancora strumenti di program-

mazione e di riforma nelle politiche industriali e nel mercato del lavoro. Lo stesso «tetto» di 50 mila miliardi è stato fissato dopo un iter convulso che conferma come «ogni anno si consumi in Italia un rito misterioso il cui sacerdote supremo è il ministro del Tesoro. E ancora: i vincoli al credito, la manovra dei prezzi amministrati e delle tariffe, i tagli alla spesa sociale, la rinuncia delle aziende a partecipazioni statali ad assolvere una funzione guida, lo slittamento del piano a medio termine, la stessa aleatorietà del fondo di investimento. Questi, dunque, i banchi di prova del confronto ancora aperto».

## La politica economica

È la prima delle risposte strategiche indicate da Lama. Quali i suoi cardini? Una nuova politica attiva del lavoro, innanzitutto. Poi, il piano d'impresa: la proposta della CGIL prefigura «una partecipazione dal basso non solo alla definizione dei programmi aziendali ma alla stessa programmazione nazionale e territoriale». Forme di sperimentazione possono essere trovate nelle aziende a partecipazione statale anche come anticipazione di una sua definizione legislativa.

Ancora, la qualificazione del ruolo dello Stato a tutti i livelli, compresi quelli periferici, regionali e comunali. E qui il segretario generale della CGIL ha sostenuto che «bisogna superare le reticenze tuttora presenti nel movimento sindacale sulle responsabilità gravissime della Democrazia cristiana nella degenerazione dei sistemi di potere».

Infine, la promozione di una politica di autogestione che si inserisca in un nuovo rapporto tra programmazione e mercato. L'accumulazione — ha insistito Lama richiamando certe enfatiche espressioni del dibattito sindacale — non può essere «requisita in entità cospicua da una forza sociale come il sindacato». Tuttavia, le indicazioni conclusive del congresso CISL, basate su forme di volontariato e sulla utilizzazione di mezzi finanziari in attività autogestite, possono essere assunte come base di una elaborazione unitaria.

## Il costo del lavoro

La causa dell'inflazione non è questa ma le sue conseguenze ricadono pesantemente sui salari e sui risparmi, quando ci sono, dei lavoratori. Decisiva è la politica del governo in materia di prezzi, di tariffe, di equo canone, ed anche di aumento delle risorse e della produttività. Tuttavia, il sindacato vuole assumersi la responsabilità di un contributo, condizionato, appunto — a una coerenza antifinanziaria della politica governativa che — ha puntualizzato Lama — «dobbiamo ancora misurare».

La proposta unitaria della CGIL ha due vincoli: «La salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni nette ricevute in busta paga e la salvaguardia del potere contrattuale a tutti i livelli, confederale, di categoria, di impresa e locale, e, quindi, il libero funzionamento della scala mobile». Fa leva su una manovra fiscale e contributiva che, sia pur parzialmente, corregga le storture riscontrate negli ultimi anni nella dinamica retributiva e del costo del lavoro (tra il '78 e l'81 le retribuzioni lorde sono mediamente aumentate del 3% mentre quelle nette sono diminuite della stessa entità).

Esaminiamo la proposta punto per punto. Per quanto riguarda i lavoratori:

- 1) con l'inizio del 1982 viene annullato il drenaggio fiscale su tutti gli aumenti retributivi (da scala mobile e da contrattazione) necessari a recuperare il potere d'acquisto entro il tasso d'inflazione programmato. In modo da assicurare un sostanziale miglioramento in termini di reddito netto degli incrementi retributivi che si collocano entro il 16% (i 45 punti di contingenza del 1982, ad esempio, equivarranno a 54 scatti in busta paga del 1981);
- 2) gli incrementi retributivi superiori al 16% potranno essere, invece, gravati in misura tale da scorgere effettivamente il loro conseguimento — attraverso una sostanziale modifica della detrazione d'imposta e delle detrazioni d'imponibile acquisite all'inizio del '82;
- 3) contemporaneamente gli incrementi retributivi superiori al 16% potranno essere gravati da un incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori, in modo da avere una sostanziale riduzione dei miglioramenti eccedenti il tasso programmato (questo aumento potrà incidere particolarmente sui punti di scala mobile eccedenti i 45, in modo da diminuire sostanzialmente il loro valore);
- 4) l'aumento dei contributi sociali sarà devoluto al miglioramento dei trattamenti pensionistici (in particolare per garantire l'80% effettivo dell'ultima retribuzione) e degli assegni familiari (per recuperare il potere d'acquisto perduto a causa dell'inflazione).

Nel caso in cui il tasso d'inflazione effettivo si discostasse in modo significativo da quello programmato, la manovra fiscale e contributiva dovrebbe essere adattata in mo-

## Contratti

La proposta sul costo del lavoro, alla quale va aggiunta una quota della produttività che deve andare al lavoro, crea «le coordinate» per rinnovi contrattuali validi per il triennio.

Nel rinnovo occorrerà anche affrontare le questioni del controllo del processo di contrattazione, dell'organizzazione del lavoro, dell'incremento della produttività, della gestione della mobilità. Come? Lama ha ripreso, qui, il tema del piano d'impresa, per indicare il terreno di una nuova dimensione negoziale ai diritti d'impresa, sulle politiche aziendali di medio periodo. Nelle Partecipazioni statali l'obiettivo del confronto su programmi pluriennali può essere conseguito subito, data la peculiare struttura decisionale delle imprese pubbliche.

Le rivendicazioni normative, poi, non possono certo separare l'organizzazione del lavoro dall'inquadramento professionale, se si vuole affrontare concretamente i temi della mobilità professionale, delle nuove professionalità e dei mutamenti delle condizioni di lavoro (avvenuti con le unità di produzione, il lavoro di gruppo e altre forme organizzative).

Problemi analoghi si pongono nella politica degli orari di lavoro. Va superata — ha sostenuto Lama — la polemica «sterile» sulla riduzione generalizzata, per farne la leva di una iniziativa sindacale mirata al controllo delle riconversioni produttive, nei grandi esempi di riconversione produttiva.

Questi obiettivi possono essere conseguiti senza un coinvolgimento di quei «nuovi soggetti sociali»: da un lato, tecnici, impiegati, ricercatori, quadri; lavoratori disoccupati e precari, dall'altro? Ecco che anche i contratti possono essere «un fondamentale veicolo di aggregazione delle forze del lavoro».

Il problema dei rinnovi contrattuali richiama la trattativa con gli imprenditori. C'è stata una prima risposta di lotta il 23 ottobre. Dovrà essere seguita — ha proposto il segretario generale della CGIL — da una mobilitazione dei lavoratori intrinsecamente con grandi iniziative per l'occupazione, il Mezzogiorno e lo sviluppo.

## Interventi immediati per l'occupazione

Proprio per concretizzare l'impegno contro la recessione è necessaria un'azione massiccia con la finanza spendibile, nei grandi esempi dell'edilizia, delle aree terremotate, dell'agricoltura, dei settori dei trasporti, dell'energia.

## Una svolta democratica

Lama non ha nascosto che sull'unità tra le forze progressiste «la fase politica che viviamo ci costringe a restare con correttezza. Ma la CGIL è una forza di cambiamento, coltiva l'ambizione di essere soggetto politico autonomo. «Nasce di qui l'esigenza impellente che sentiamo di un'azione unitaria di tutte le forze del cambiamento, a partire dalle forze della sinistra». L'intera Federazione unitaria ha individuato il nodo del rapporto «tra governabilità sociale del Paese e una direzione politica che appare provvisoria, insidiata all'interno da manovre avvolgenti, spesso minoritarie in Parlamento. C'è bisogno di costruire un quadro di certezze, per questo occorre un grande sforzo di rinnovamento, programmatico e di contenuti». Ecco l'impegno della CGIL. Non riguarda le formule politiche, ma il «che fare», i contenuti su cui costruire un «blocco sociale alternativo». Ci sono i temi della riforma e riorganizzazione dell'amministrazione, dei regolamenti e delle istituzioni; dell'attuazione e dell'adeguamento delle norme costituzionali; della nuova democrazia economica; del lavoro per le nuove generazioni. Ha detto Lama: «Solo l'aria fresca di una svolta profonda può liberare la vita politica e la società italiana da una situazione sempre più grave, in bilico tra il rinvio e l'ingovernabilità».

## Democrazia sindacale

Decisivo, in questa grande lotta per la trasformazione, è il rapporto democratico con le masse. Lama ha richiamato la diagnosi sulle difficoltà interne al sindacato per proporre un progetto di statuto della democrazia unitaria sindacale. Punta a rafforzare e rinnovare il ruolo dei delegati e dei consigli (in cui devono trovare posto i quadri, gli impiegati, i ricercatori; tutte le espressioni delle forze del lavoro). Dar vita a strutture di organizzazione parallele, come propone la CISL, potrebbe fatalmente portare a distruggere l'istanza di base.

Servono, però, anche strumenti più adeguati di democrazia, come l'assemblea sindacale con procedure corrette; una consultazione che sia «fatto normale» e con cui misurare il consenso e la partecipazione dei lavoratori; una rappresentanza adeguata e rappresentativa alle stesse trattative. Ancora dentro e fuori i posti di lavoro bisogna affrontare coerentemente la riforma organizzativa del sindacato unitario, con la costituzione dei consigli di zona, le verifiche periodiche delle adesioni e della vita democratica, gestione degli apparati e dei distacchi.

Lama, all'interno di questa proposta di «statuto», ha anche sollevato i problemi della pariteticità e dell'incompatibilità da affrontare unitariamente.

## Unità sindacale

Oggi «ha il fiato grosso». Ma qual è l'alternativa? La istituzionalizzazione del sindacato oppure il «ritorno a casa». «Questa — ha esclamato Lama — non è e non sarà mai la scelta della CGIL: vogliamo mantenere quel carattere di classe di massa che, nei fatti più ancora che nelle ideologie, distingue l'intero movimento sindacale italiano e costituisce la preziosa anomalia». Un sindacato diviso «è debole e rinunciato, per propria scelta, all'autonomia». L'unità, quindi, non come un fine in sé, ma «la condizione per fare del sindacato una forza vera di cambiamento del Paese».



# Sale l'inflazione nel mondo Attacco speculativo al marco

Il dollaro avanza sulle monete europee pur essendo la strategia economica americana in piena crisi - Una manovra per ostacolare la riduzione dei tassi d'interesse - I «numeri incomprensibili» di Stockman

ROMA — Giornata da cronaca nera, ancora una volta, sui mercati finanziari mondiali. Il dollaro che si rivaluta sul marco — da 1183 a 1195 lire, media italiana alla vigilia di una riunione della Federal Reserve (banca centrale USA) da cui ci si attende l'ampliamento dell'offerta di moneta, innescando una vera riduzione dei tassi d'interesse. Ed allo stesso tempo un marco tedesco in ritirata su tutta la linea, il quale perde anche sulla sterlina ed il franco svizzero, nonostante che sia apparentemente «difeso» da un tasso d'interesse minimo fra i più elevati — 11% col solo 6% di inflazione — all'indomani di nuove restrizioni della spesa pubblica. Il franco svizzero è salito a 675 lire, continuando a fungere da moneta-rifugio; il marco ha quotato 532 lire. La sterlina inglese è in rialzo — 2301 lire — all'indomani dell'annuncio che il tasso d'inflazione sale all'11,7% per ottobre e che l'obiettivo di ridurre l'inflazione al 7% nel 1982 appare sempre più irrealizzabile, un pezzo di propaganda destinata a diventare controproducente a misura in cui i fatti smentiscono e quindi a rovinare il governo che lo usa davanti all'elettorato.

Tutto all'inverso della logica, dunque? Apparentemente soltanto. Leggiamo nelle agenzie che banche tedesche hanno venduto marchi sui mercati dell'Asia, contribuendo alla caduta del marco. I banchieri tedeschi uniscono guadagno e politica: vogliono impedire che giovedì la Bundesbank abbassi l'interesse (vi sono quasi riusciti) e screditino la componente di «sinistra» nella coalizione governativa, messa nell'impossibilità di reagire all'aumento della disoccupazione.

L'inflazione viene ormai gestita, freddamente, come un «dato» della politica: l'importante è vedere chi ci guadagna. L'inflazione non è più alta in Francia — circa il 12% — che in Inghilterra ma, per certi ambienti finanziari, solo la politica di Mitterrand è inflazionista mentre quella della Thatcher... I capitali lasciano Parigi e affluiscono a Londra senza rispetto all'inflazione; ciò che conta è la protezione politica che ricevono con i suoi vantaggi fiscali, speculativi, di segretezza sui traffici.

L'inflazione è ora del 10% negli Stati Uniti; da molte parti si prevede che tornerà a superare il 12% nel 1982. Anche in ambienti governativi si pensa questo: ieri la Eximbank, organo governativo che finanzia le esportazioni statunitensi, ha portato al 12% il proprio credito agevolato agli acquirenti. Altrettanto era stato fatto, pochi giorni fa, dalla Banca Mondiale e in sede di revisione dell'accordo OCSE sui finanziamenti agevolati all'export. L'inflazione non fa più paura alla banca e alla finanza se ha la possibilità, per varie strade, di guadagnare quanto prima o meglio di prima; allora banchieri e finanziari sono pronti a vivere con l'inflazione e sostenere i governi che la gestiscono.

Parlare della relazione occupazione-inflazione e salari-inflazione è ormai fuori moda. Dopo avere imbonito i sindacati per due decenni con questa famosa relazione, ora viene impartita la lezione dei fatti: la disoccupazione aumenta e la massa dei salari cala senza che si riduca l'inflazione; le flessioni del tasso d'inflazione, laddove si verificano, si rivelano temporanee mentre il tasso di disoccupazione tende a stabilizzarsi ai livelli più elevati. In un momento di candore il ministro del Bilancio USA David Stockman ha detto ad un giornalista: «non comprendiamo cosa vogliono dire, tutti questi numeri». La stampa finanziaria parla delle «dimissioni» di David Stockman, simbolo di una baldanzosa campagna per «rifare l'America» sfociata nella recessione nel giro di otto mesi. Quel numero, però, aspettano di essere compresi. Sono, infatti, lo strumento di una manipolazione che consente di togliere le imposte ai ceti abbienti e il lavoro a milioni di lavoratori rilanciando il privilegio al posto della produzione.

Renzo Stefanelli

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.



Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano dappertutto, dove spazzolino e dentifricio non possono arrivare. L'ossigeno attivo agisce delicatamente e in profondità sulla dentiera, togliendo macchie e incrostazioni. Steradent è un prodotto specifico per la pulizia quotidiana della dentiera.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.

# Reddito agricolo: caduta record?

La previsione presentata ad un convegno del Pci, a Parma, sulla situazione dell'agricoltura parla di una diminuzione dell'8 per cento - L'intervento del compagno Emanuele Macaluso - Relazione Carlo Berra

PARMA — Dal nostro inviato Spadolini aveva promesso che avrebbe posto due temi al centro dell'iniziativa di politica economica del governo: energia ed agricoltura. Dobbiamo conoscere che i fatti hanno smentito questa affermazione, ha detto il compagno Carlo Berra, responsabile della commissione Agraria regionale nell'aprile l'incontro organizzato dal Pci sugli effetti della crisi e della politica economica del governo nelle campagne. All'incontro hanno partecipato le organizzazioni sindacali, cooperative e i produttori agricoli. Per la prima volta in un'occasione simile è intervenuto anche un rappresentante dell'Inflazione e agricoltura.

Le cifre sono lì a testimoniare questo disimpegno. Dal 1978 al 1981 è stato stanziato solo il 50% delle somme previste dalla legge «quadriennio»; mentre se si considerano i tagli che tra l'81 e l'82 verranno apportati alla stessa legge, si può prevedere che i tagli legislativi (tra cui quello per il credito agrario), si giunge alla bella cifra di 2.000 miliardi sottratti all'agricoltura. E i risultati di questa politica sono di fronte a tutti. Nel 1980 rispetto ad un aumento della produzione agricola del 2,7 per cento, il reddito medio agricolo è diminuito in termini reali dell'1-3 per cento mentre gli occupati nel settore sono diminuiti di 77.000 unità (il 2,9 per cento del totale).

Le previsioni finali per l'81 appaiono certo più confortanti: si parla di una diminuzione del 2 per cento del prodotto lordo vendibile e di un calo dell'8 per cento del reddito per i coltivatori. Ma se questa politica dei «tagli» all'agricoltura appare sbagliata e miopie in relazione all'attuale congiuntura, essa diviene addirittura irrisolvibile, se collegata alla politica delle Regioni. «Abbiamo creato le condizioni», ha detto il compagno Giorgio Ceredi, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, «per una espansione della nostra agricoltura e per aprire migliori prospettive di competitività ai nostri prodotti; ma proprio quando cominciamo ad avere i primi frutti (in Emilia Romagna la domanda di finanziamenti per ammodernamenti e razionalizzazioni — è quest'anno di 600/700 miliardi) arriva la politica dei «tagli» che bloccherà la nostra capacità di intervento».

«Nell'incontro degli assessori regionali all'Agricoltura con il presidente del Consiglio — ha detto ancora Ceredi — abbiamo chiesto due cose: una garanzia di finanziamento in legge «quadriennio» e una garanzia sullo stanziamento dei fondi necessari ad attivare i finanziamenti della CEE. Spadolini ci ha dato la sua disponibilità, ma cosa farà il governo in concreto?».

Ed è proprio sul tema di una lotta per modificare gli orientamenti di politica economica del governo che è intervenuto il compagno Emanuele Macaluso, nelle conclusioni. «Sono contenuti concreti — ha detto — il Pci non farà sconti al governo Spadolini, a partire dai nostri emendamenti alla legge finanziaria ed al bilancio dello Stato di prossima discussione in Parlamento. Macaluso ha quindi ricordato come occorre ottenere una modifica della politica agricola comunitaria («una delle cause — ha detto — dei fenomeni distortivi nello sviluppo delle nostre campagne»), ma al tempo stesso occorre battersi per eliminare gli squilibri storici della nostra agricoltura. Un contributo importante in questo senso deve e può venire dall'Emilia-Romagna. «Qui c'è una qualità diversa nella spesa pubblica e in agricoltura — ha detto Macaluso — che ha privilegiato l'azienda contadina, il reddito contadino e l'associazionismo. Reggerà questo «modello?», si è chiesto Macaluso. «È impossibile che possa tenere — è stata la risposta — se non ci sarà un quadro di riferimento nazionale con una precisa indicazione di riequilibrio».

Antonio Amoroso

# Contro la crisi, Marcora ha una ricetta: consumare meno (e solo made in Italy)

Fosse per il ministro dell'Industria Marcora, non ci sarebbe bisogno di nessuna strategia per far uscire il paese dalla morsa di inflazione e recessione: basterebbe un po' di buona volontà. E, nell'ordine: comprare la roba che costa meno (per risparmiare e far calare l'indice dei prezzi al consumo); acquistare esclusivamente automobili italiane (per risolvere la crisi della Fiat e anche quella dell'Alfa Romeo); consumare, soprattutto, di meno (per «liberare» così migliaia di miliardi per gli investimenti). Infine, come filosofia generale: accontentarsi di questi pochi sacrifici, perché potrebbe anche andare peggio.

La singolare ricetta anti-crisi il ministro l'ha pubblicizzata in Tv, ieri, a ridosso del TG delle 13. L'argomento era il varo del paniere-bis per «l'autocontrollo» di alcuni prezzi di prodotti alimentari. Interlocutori quattro giornalisti in studio mentre gli ascoltatori, a distanza, ma non ammessi all'audio «senza rete», telefonavano in diretta. La conduttrice della trasmissione ce ne rimandava qualche eco, leggendo biglietti.

Ma in realtà ha parlato solo lui, il ministro, rivelando anche particolari inediti della sua vita. Come l'ordine dato quest'estate per chi volesse andarlo a trovare nella sua tenuta: «avevo fatto sapere a tutti che chi veniva con una macchina straniera non era gradito». Infatti gli italiani, per il ministro dell'Industria, sono fondamentalmente stravaganti e spendaccioni: «Se avessimo importato 300 mila macchine di meno non avremmo avuto la crisi della Fiat e dell'Alfa Romeo». «Oggi al consumo ci sono troppi mezzi, che vengono sottratti agli investimenti».

Le massime — ha proseguito il ministro — allungano sempre le mani sui prodotti più costosi, chiedono a dicembre le cinghie, ignorando che la frutta di stagione sono le arance. Questo — gusto esagerato — degli italiani per i prodotti stranieri che c'entra con l'inefficienza del paniere, e il fatto che i prezzi ad ottobre sono saliti del 2% (2,3, aggiungiamo noi, solo per i prodotti alimentari)? Non è forse vero che i prezzi del precedente paniere erano superiori a quelli di mercato? Non le risulta che con il sistema dei panieri si aiutano le aziende più inefficienti? A quanto un osservatore dei prezzi?

Signor ministro, come pensa di rendere trasparente l'andamento dei costi? I giornalisti cercano di insinuare, fondati dubbi nel soliloquio del ministro. E le telefonate: come faccio ad applicare il paniere se l'industria aumenta i listini? Avete almeno migliorato la qualità del paniere? È vero che quest'inverno mancherà il gasolio?

in edicola  
Per le aziende e per i professionisti  
MANUALE DELLE IMPOSTE INDIRETTE  
Testi annotati e aggiornati delle leggi Iva - Registro - Bollo - Concessioni governative - Successioni e donazioni - Invm - Ipotecarie e catastali - Pubblicità e pubbliche affissioni - Spettacoli con indice analitico  
740 pagine L. 6.000  
e uno speciale de il fisco

# Centinaia di miliardi in meno per la previdenza: un nuovo esodo in agricoltura?

La discussione sulla legge finanziaria al Senato ha subito un rinvio fino al 23 novembre, ma la commissione Lavoro ha espresso, a maggioranza, già un parere favorevole sull'art. 21 sia pure proponendone la validità ad un anno. Così dovrebbe andare in aula la proposta di taglio di 250 miliardi di spesa previdenziale in 28 province meridionali con il «declassamento» a 51 giornate di tutti i lavoratori (500.000) degli elenchi anagrafici a validità prorogata.

È una misura iniqua, punitiva per i lavoratori e inefficace rispetto al progetto di riforma di parità e di riordino degli elenchi giacente da 4 anni in Parlamento, perpetua ed aggrava discriminazioni, spacca il mercato del lavoro, spinge masse di lavoratori ad abbandonare l'agricoltura e deve essere eliminata.

Inoltre per il 1982, anno di validità della legge finanziaria, non produce risparmio alcuno nella erogazione delle prestazioni che vengono pagate ai lavoratori (si tratta per la maggioranza di essi di 144.000 all'anno di disoccupazione speciale) poiché il diritto è maturato nel 1981. Si, perché i braccianti godono di quest'altro privilegio, cioè, di percepi-

re con un anno di ritardo i loro diritti previdenziali. Quale è allora l'obiettivo che si vuole realizzare con tutto questo? «Tutto appare chiaro se mettiamo in rapporto il declassamento (con permanenza degli elenchi bloccati sine die) con lo smantellamento delle commissioni comunali di Collocamento operato con il decreto 140 per le zone terremotate e previsto dalla legge 760 approvata, per ora, dalla Camera dei Deputati, con l'aggiunta della facoltà di richieste nominative fino a 10 lavoratori. Con il che si affida al padronato agrario la piena libertà di gestire unilateralmente le assunzioni, in un mercato del lavoro diviso, e quindi con la facoltà di decidere dei diritti previdenziali dei lavoratori al di fuori di qualsiasi controllo democratico».

Ma il sindacato non è per la difesa dello status quo, come è dimostrato dalle lotte per il controllo della mobilità, per la parità e la riforma previdenziale, in risposta alle esigenze di riqualificazione della categoria, alle profonde trasformazioni del mercato del lavoro e all'emergere di nuove figure professionali e di nuove forme di occupazione conseguenti al decentramento produttivo.

Sull'art. 21 purtroppo non vi è una posizione unitaria delle tre federazioni bracciantili. Mentre la Fisba-Cisl e la Uil-Uil, partendo da una sfiducia nella possibilità di conseguire risultati sulla riforma, hanno ottenuto un'adesione del declassamento a 51 giornate con la parità per i fissi, la Federbraccianti-Cgil, propone l'avvio del processo di riordino degli elenchi prorogati con l'emersione del lavoro sommerso attraverso una graduale denuncia delle giornate di lavoro, prevedendo il collegamento con la riforma e la salvaguardia dei diritti acquisiti.

I tempi stringono, perciò la Federbraccianti ha chiesto ed ottenuto un'audizione con la presidenza della commissione Lavoro al Senato, che è fissata per oggi. Andrea Gianfagna segretario generale della Federbraccianti

MANGILLI grappa friulana  
quella dal collo lungo

COMUNE DI SASSUOLO  
PROVINCIA DI MODENA  
Il Comune di Sassuolo indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:  
3° STRALCIO LAVORI DI REALIZZAZIONE DEL NUOVO CIMITERO DEL CAPOLUOGO  
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.150.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata, ai sensi della legge n. 584 dell'8/8/1977, da esprimersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione di sole offerte in ribasso.  
Le domande di partecipazione alla gara, indirizzate al Comune di Sassuolo - Via Fenuzzi, 5 - 41049 SASSUOLO (MO), redatte in conformità alle istruzioni impartite dal bando di gara, dovranno pervenire, nei modi di cui all'art. 10 della legge 584/1977, entro trenta giorni dalla data di invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee.  
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 10 novembre 1981.  
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Comune di Sassuolo - Ufficio Contratti.  
Sassuolo, 10 novembre 1981  
IL SINDACO  
(TERMINI Ing. Dezi)

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
L'Amministrazione Provinciale di Bologna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del fabbricato sito in Bologna - Via Saragozza n. 9 - ad uso scolastico per la nuova sede dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale «Pier Crescenzi» di Bologna (1° intervento) per l'importo in grado d'asta di L. 671.534.923. (seicentotrentatunomilacinquecentotrentaquattroventoseventi).  
Per l'aggiudicazione dell'appalto stesso si procederà mediante licitazione privata da esprimersi col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14.  
Ai sensi dell'art. 12 della legge 3.1.1978 n. 1, alla Ditta aggiudicataria dell'appalto verranno in seguito assegnati anche i lavori del 2° intervento previo opportuno finanziamento.  
Le Ditte interessate, con domanda in bollo da L. 2.000; rivolta all'Amministrazione Provinciale di Bologna (Ufficio Contratti) Via Zamboni n. 13, possono chiedere di essere invitate alla gara suindicata entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.  
Si fa presente che le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.  
Il Vice Segretario Comunale Dr. Giorgio Olivaresani  
Il Presidente della Giunta Provinciale Ing. Mario Corrali



Il cinema tedesco ha chiuso la rassegna di Porretta Terme

Una cinepresa sul Reno

Proiettati alla rassegna anche gli ultimi due film di Margarethe von Trotta, la regista vincitrice a Venezia con «I tempi di piombo»

Nostro servizio PORRETTA TERME - Tempi di piombo, il film di Margarethe von Trotta vincitore a Venezia, ha chiuso domenica sera, fuori programma, l'undicesima edizione della Mostra del cinema libero.

ca di un'identità non ancora raggiunta, ma con tutta probabilità indispensabile. Del resto viviamo anni plumbei, come ci dice la von Trotta, non solo all'interno della geografia e della storia, ma all'interno della famiglia e dei sentimenti.

Tuttavia Sorelle può dirsi, anche stilisticamente, la seconda parte della rassegna porrettina, anche se non sempre ai livelli della von Trotta e del film Ordnung del regista iraniano Sohrab Shahid Saless.



La von Trotta (a sinistra) sul set del «Tempi di piombo»

«Punto zero» in TV

Kowalski la tua libertà è un'auto che corre



Barry Newman è Kowalski in «Punto Zero» di Sarafian

Nostro servizio LONDRA - Tutti, probabilmente, conoscono il suo nome, anche se pochissimi, magari, ricordano chi sia effettivamente: Tito Puente, maestro di percussioni, newyorkese di origine portoricana, riemerge con un'entusiasta volta dal limbo delle storielle in pensione, e a 58 anni suonati, «tiene» la scena con una grinta invidiabile.

Una sera a Londra col «salsa»

Toh, guarda chi si rivede! Tito Puente e i suoi tamburi

ricordano Puente dall'era del «be-bop», e giovani in «zoot» col ciuffone alla Little Tony. Trattandosi di merce per palati fini, ci sono anche, come è giusto, molti addetti ai lavori, accorsi a sentire questo mito resuscitato.

gente, dando un saggio di virtuosismo su ognuna delle innumerevoli percussioni che ha davanti. Disegna enfaticamente l'aria con le bacchette, si dimena, impartisce ordini al sotto con gesti perentori e ariosa complicata. Improvvisamente una specie di gorilla esce sul palco, invitando la gente ad applaudire, senza pudore, e con qualche autonomia.

ascoltare. Gli ingredienti sono semplici ed efficaci: un pianoforte (il bravissimo Jorge Dalto, che è anche responsabile di buona parte degli arrangiamenti) annuncia un tema, e chiama dentro gli altri strumentisti: un violino amabile, un flauto che ricama discretamente (rispettivamente Alfredo de la Fe e Mauricio Smith), eseguito all'unisono tutti i riff, sostituendo in pratica la tradizionale brass section; un sassofono solido e swingante (il fedelissimo Bobby Rodriguez), qualche coretto, e un arsenale di tambe, bonghi, timbales, marimbe, piatti, tamburi, e così via percuotendo. Eppure è una musica eccezionalmente ricca di colori, sfumature, intenzioni ritmiche e melodiche. Non ha nulla a che fare con le melensaggini di quel jazz latino easy-listening che negli Stati Uniti si consuma a tonnellate.

Filippo Bianchi

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE - CINETECA - GANDHI - «Il pensiero e l'azione» (2 puntate)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 L'ENIDE - (2ª parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 CLETO TESTAROSSA
15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - «Aggiornamento sulle tecniche di recupero e smaltimento dei rifiuti» (2ª puntata)
15.30 CAPTAIN FUTURE - Cartone animato
16.00 SOPRAVVISSUTI - (14ª puntata)
16.30 L'AVVENTURIERO - Telefilm: «Vaso cinese»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
18.15 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIOSIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 HAPPY CIRCUS - Con Fozzie in «Happy days»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PRI
21.35 LA VITA SULLA TERRA
22.25 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - MEDICINA '81 - Programma di aggiornamento per i medici di medicina generale - (11ª puntata)
TV 2
12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
13.00 TG 2 - ORIZZONTI
13.30 DSE - L'UOMO DEGLI INSETTI - Un omaggio a Jean-Henri Fabre (2ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 OTTOCENTO
15.25 DSE - SCRIVERE CON LE IMMAGINI - (2ª puntata)
16.00 TV 2 RAGAZZI - MARTINA - Telefilm
16.55 MCMILLAN E SIGNORA - Telefilm: «Il volto dell'assassino»
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA - Le prime, il quiz, le notizie e i disegni animati
18.50 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm: «I secondi perduti», con Horst Tappert, Fritz Wepper, Wally Schafer
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 PUNTO ZERO - Film, con Barry Newman, Clavon Little, Dean Jagger. Regia di Richard Sarafian
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.25 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - Intellettuali e potere in Italia negli anni '60 - (2ª puntata)
23.15 TG 2 - STANOTTE
TV 3
17.00 INVITO - «Le Baccanti di Euripide, con Giancarlo Stragà»
18.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE - La Svezia (4ª puntata)
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - Dretto da Raphael Fruhbeck de Burgos
21.40 DELTA - MONOGRAFIE
22.30 TG 3
23.05 SEGUENDO PETOTI

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6. 7. 15. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. GR1
Flash: 21. 23. 6.03 Almanacco del GR1: 6.44 Ieri al Parlamento: 8.10. 7.40. 8.45 La combinazione musicale: 7 GR1 Lavoro: 9.02 «Radio anch'io»: 11 GR1 Spazio aperto: 11.10 «L'Unità»: 11.42 «La signora di Monza»: 12.03 Via Asiago Tenda: 13.35 Master: 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Pò: 15.03 Errepiùno: 16 il paginone: 17.30 La Gazzetta: 18.05 Combinazione suono: 18.35 Spazio libero: 19.30 Una storia del Jazz: 20 Su il sipario, alla maniera del gran Guignol «L'onda grigia»: 20.45 Incontro con... 21.03 Musica del folklore: 21.30 Cronaca di un delitto: 22 Due in palcoscenico: 22.30 Autoradio flash: 22.35 Audiodisco.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30.

Dall'Austria è giunto il recentissimo Il mondo è di chi ci sa fare, di Peter Patzak, un viennese educato alla televisione e alla New York. Il film è del 1981 e la data è importante perché dal 1º gennaio è in atto una legge di sostegno al cinema nazionale, finalmente varata dal cancelliere Kreisky. Tuttavia il giallo industriale che Patzak ci presenta è stato realizzato in coproduzione con gli Stati Uniti. Si tratta di un'opera di Broderick Crawford, quello del Bidone di Fellini, che però viene ucciso sul ponte di San Francisco prima dei titoli di testa. Si trattava di introdurre il killer venuto dall'America che poi si rivela addirittura il personaggio più positivo: Gli altri, un zerotto di speculatori edilizi e colui che li ricatta, sono anche peggiori. Rimangono due medioraggi, dei quali non si può tacere anche perché accolti con vivissima cordialità nella sala Kursaal. Il primo è del regista svizzero-tedesco Daniel Schmid e parlato in francese. Notre Dame de la Croisette si introduce spiritosamente al Festival di Cannes: l'irruzione nel caos è guidata da quell'attrice deliziosa che è Bulle Ogier nei panni di una sprovveduta turista, e l'attrazione principale è fornita dalla mastodontica Kira Nijinski, figlia del leggendario ballerino russo. Il secondo è il documentario di quaranta minuti L'intenzione dell'Emilia-Romagna, basato su prove di scena del nostro film per la televisione di Frédéric Rossi, scelte e commentate da Renzo Renzi, l'uomo che della sua regione su tutto, anche se da sempre mette in discussione le sue certezze, e che riesce a comporre, con intelligenza e con grazia, un'opera autonoma. Il bel titolo dà un'idea precisa del contenuto: l'Emilia-Romagna va «inventata» perché non si sa ancora esattamente che cosa sia, e in che cosa consista, ammesso che la si riconosca, la sua peculiarità. Una regione contadina e insieme industriale, attaccata alla tradizione e lanciata verso l'avvenire, che coltiva l'opera e la musica leggera, il liscio e il rock duro, socialmente all'avanguardia e che magari si lascia sfuggire i suoi uomini di cultura. Una terra che non ha una sola capitale ma tante, che ha fornito a Roma i migliori cineasti, a Milano i migliori giornalisti, al mondo i migliori cantanti. Quando «girava» da queste parti, alla ricerca non dell'identità ma della «volontà creatrice» emiliano-romagnola, Rossi insisteva sempre sul «masochismo» dei suoi amici intellettuali che per la loro regione nutrono forse più odio che amore (mentre lo spirito solidale, oseremo dire l'amor di patria) è così semplicemente conaturato nel popolo. L'intenzione dell'Emilia Romagna era, ovviamente, fuori programma. Eppure ci stava benissimo dentro, perché si tratta pur sempre di sapere che cosa siamo e dove andiamo. E poi perché, tra le creazioni regionali, col loro irriducibile istinto inventivo, c'è anche, inimitabile, la Mostra di Porretta Terme. Ugo Casiraghi

Advertisement for Iko Mani pasta. Text: 'Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.' Includes images of the product box, hands being washed, and a couple embracing. Contact information for Johnson Wax Division Comunità is provided at the bottom.



L'improvvisa scomparsa del celebre attore americano

Holden, «ragazzo d'oro» della vecchia Hollywood

William Holden interpretò complessivamente una cinquantina di film - Nel '39 il primo successo con «Golden boy» - Nel '53 ottenne l'Oscar con il film «Stalag 17»



SANTA MONICA — Ieri a Santa Monica in California è stato trovato morto il celebre attore cinematografico statunitense William Holden. Il decesso, dovuto a cause naturali, risulterebbe a venerdì o sabato. A fare la tragica scoperta è stato l'amministratore dello stabile nel quale Holden abitava, il quale preoccupato del suo prolungato silenzio, ha deciso di salire nell'appartamento per accertarsi della situazione. Holden, sessantatreenne e divorziato dalla moglie Brenda, lascia tre figli. L'anno scorso aveva consultato un oncologo tedesco, ma i suoi timori si erano rivelati infondati. La notizia della sua morte ha suscitato vivissima impressione nel mondo dello spettacolo americano.

«Quanto a Bill Holden, non avrebbe potuto essere un partner migliore. La sua bravura, la sua integrità professionale m'impressionavano ogni giorno di più», così Gloria Swanson, nelle sue Memorie, parla di William Holden, il Joe Gillis di Sunset Boulevard (Viale del tramonto, 1950). Sincera o no che sia stata, la «diva» di un tempo ha colto, in poche parole, la fisionomia sostanziale dell'attore così immaturamente scomparso. Forse anche largheggiando un po' nei complimenti, dal momento che Holden lasciò campo incontrastato alla Swanson (contrariamente, si suppone, a quel che avrebbe potuto fare Montgomery Clift, primo candidato per il ruolo di Joe Gillis) nella «mattoriale» caratterizzazione dell'allucinato Norma Desmond.

A Roma Schoenberg suonato da Claude Helffer

Un funambolico pianoforte che evade dalla «prigione»

ROMA — C'è una lettera del 1933, con la quale Schoenberg si congeda da Otto Klemperer, l'illustre direttore d'orchestra, che si era dichiarato «indifferente» alla musica schoenbergiana. Schoenberg ne ha avuti di voltafaccia.

Ma c'è anche una lettera del 1922, nella quale, facendo a memoria una lista di direttori che avevano eseguito sue musiche, Schoenberg fa il nome di Leopold Stokowski. Questi — scomparso da qualche anno — per quanto solitamente calunniato, è un direttore che ancora oggi merita qualche citazione per le sue premure nei riguardi della nuova musica. Nel 1924 presentò Americanes di Vafese, che Gianluigi Gelmetti ha diretto in «prima» assoluta, nel 1942, del Concerto per pianoforte e orchestra, op. 42, di Schoenberg, che costituiva il piatto forte del programma affidato alla bacchetta di Farah Meckhat, al Foro Italico, per la stagione sinfonica pubblica dell'Orchestra della Rai.

A Schoenberg non piaceva svolgere una funzione di abbellimento nel paesaggio musicale americano, ma Stokowski aveva come si è visto una sua tradizione schoenbergiana, per cui l'abbellimento tenuto dal compositore viene, semmai, da una programmazione che non ha tenuto conto dei trent'anni della morte di Schoenberg (1874-1951) e dell'esigenza di una più organica presenza del musicista nei concerti di quest'anno.

Ma contentiamoci: la nuova musica, in realtà, da noi vive in carcere, e solo di tanto in tanto ha qualche sortita per la bocca d'aria, che ai detenuti non si nega. È il Concerto op. 42 e un prigioniero particolarmente «pericoloso». Rimesso liberamente in circolazione, farebbe fare delle pessime figure a tanta musica bene.

Articolato in quattro movimenti che si susseguono, senza interruzione (nella «minuta», Schoenberg inventò il filo di una storia: La vita era tanto facile; Poi l'odio scoppio improvvisamente; Nacque una triste situazione; Ma la vita continua: sono i quattro sottotitoli della composizione), in un arco di suoni che affida allo strumento solista pagine di diabolica perfidia esecutiva, ma anche invase da uno straordinario, incendiario impulso musicale. L'orchestra avolge questo pianoforte funambolico e spiritato, proteggendolo e avvolgendolo in fasce sonore, spesso melodica-mente fluenti.

È un Concerto brillantissimo, per quanto scolpito in una pietra spessa e dura. È un Concerto d'impianto rigorosamente dodecafonia ma talmente felice, che suona a meraviglia, come una musica tradizionale.

È morta Enid Markey, la prima «Jane» dello schermo

NEW YORK — La prima «Jane» schermo di Tarzan sullo schermo è morta. L'attrice Enid Markey, che per prima si lanciò appesa ad una liana in un film muto del 1918, è scomparsa all'età di 95 anni in un ospedale di Long Island a New York, al termine di una carriera durata 60 anni. Sullo schermo Enid Markey lottò con cocodrilli e leoni al fianco del primo Tarzan della storia del cinema, Elmo Lincoln, e, più tardi, indossò il primo sarong leopardato hawaiano dello schermo nel film di Thomas Ince «Aloha oea».

Il programma di Meckhat — un direttore di acceso temperamento — bravissimo — Schoenberg era preceduto dal Tombeau d'armor 2, di Giuseppe Sinopoli: un vasto affresco di suoni pronti sempre a scaldarsi, irriducibile, ma sempre abilmente ricomposti e fissati nello spazio come nello stemma (armor) di un sovrano monumento funebre.

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente

Erasmus Valente







I compaesani della piccola Tamara hanno confessato

«E' morta lì, nella mia stalla»

Si aspetta l'esito ufficiale dell'autopsia, ma i magistrati danno credito alla versione di Giovanni Perciballi: la bambina è morta per il calcio di una mucca, poi i due coniugi, impauriti, hanno deciso di nascondere il corpo della piccola e di gettarlo in un pozzo



La tragedia di Tamara, per la legge praticamente è ormai chiusa. Una disgrazia trasformata in «caso». La piccola trovata in un sacco, dentro un pozzo di Boville Ernica, sarebbe morta per un colpo dello zoccolo di una mucca, nella stalla dei coniugi Giovanni Perciballi e Antonia Luffarelli. I due sono ora in stato di arresto per occultamento di cadavere. Ma solo l'autopsia sul corpo — che sarà effettuato nei prossimi giorni — potrà dire esattamente come sono andate le cose, e forse cancellare definitivamente il sospetto atroce del delitto volontario.

Le voci che corrono di bocca in bocca hanno amplificato ora tante congetture; intrighi di famiglia, storie e fantasie di maniglia, altre cose, altre ipotesi. I fatti — le prove — in realtà sono pochi, scarse notizie strappate qua e là. Di certo c'è solo una confessione. E' quella di uno dei due coniugi arrestati. Come molti abitanti della frazione di S. Liberata, hanno un legame di parentela con la famiglia della piccola Tamara. La donna ha anche lo stesso cognome. La confessione di Giovanni Perciballi

è stata molto precisa: «Mia moglie — ha detto — ha visto la bambina sotto le zampe della mucca. L'ha vista morire, e poi ha deciso di nascondere la bambina. Mi ha detto che aveva paura, che potevano prendersela con noi. A me tutto questo lo ha raccontato solo nel pomeriggio. Giovanni Perciballi (quello che poi sarà arrestato) telefona personalmente ai carabinieri e li accompagna in giro per il paese. Tutti credono ad un incidente qualsiasi, anche ad un malincuore. E' sempre Giovanni Perciballi che accompagna i carabinieri a guardare in quel pozzo. Viene scandagliato il fondo con una pertica e si sente solo melma. Niente altro. E nella

notte, dopo l'interruzione delle ricerche, Perciballi torna al pozzo, e getta il corpicino martoriato, avvolto in un sacco di juta. A quel punto si crede al sicuro, avendo constatato di persona che il pozzo è già stato controllato dai carabinieri. Ma, dopo un altro inutile giorno di ricerche, si arriva alla domenica mattina. Gli uomini del soccorso alpino tornano nel pozzo e notano subito quel sacco a galla. Diciotto ore dopo, diciotto ore filate di interrogatorio, i coniugi Perciballi crollano. Un nuovo interrogatorio è cominciato ieri sera alla presenza di un avvocato di fiducia. Il magistrato, dopo aver ascoltato i due coniugi, ha detto di ritenere assai più probabile l'ipotesi dell'incidente. Aggiungendo che comunque «spetterà all'autopsia il parere definitivo». Al di là delle responsabilità, resta un quadro angosciante di paura, incomprensioni. Tutto questo, in un centro rurale che non sembra poi così lontano dal mondo, come molti l'hanno descritto. Ma con tutti gli elementi sociali che caratterizzano le piccole comunità, con le accuse reciproche, le piccole invidie familiari. Tamara, forse, con la sua morte — per disgrazia o no — è entrata un po' in tutto questo. «I due coniugi non avrebbero potuto vivere in questa comunità, con l'ombra di un

sospetto così grande — dicono in paese — e quindi hanno voluto nascondere quel corpo, allontanare da loro il minimo sospetto. Ne avrebbero subito le conseguenze i loro figli, magari Rosanna stessa, sospettata, accusata, messa al bando. Son cose che entrano poco con questa disgrazia, ma parlano di paure assurde, parlano di questo mondo, difficile da capire, nel quale è avvenuta questa storia. Incredibile. Pochissimi finora è trapeolato riguardo all'autopsia compiuta ieri a Frosinone. Gli unici dati certi sono che la bambina non ha subito violenze sessuali e non ha ferite da taglio ma solo lesioni, tra le quali quella più vasta al collo e alla parte superiore del torace, provocata da non meglio indicati corpi contundenti. Le lesioni potrebbero essere state provocate, almeno alcune, dalla caduta nel pozzo. Il medico legale inoltre si sarebbe detto convinto che la bambina è stata gettata nel pozzo già morta, anche se solo fra 40 giorni, ultimati gli esami istologici del polmone, potrà dare una risposta definitiva.

Raimondo Bultrini



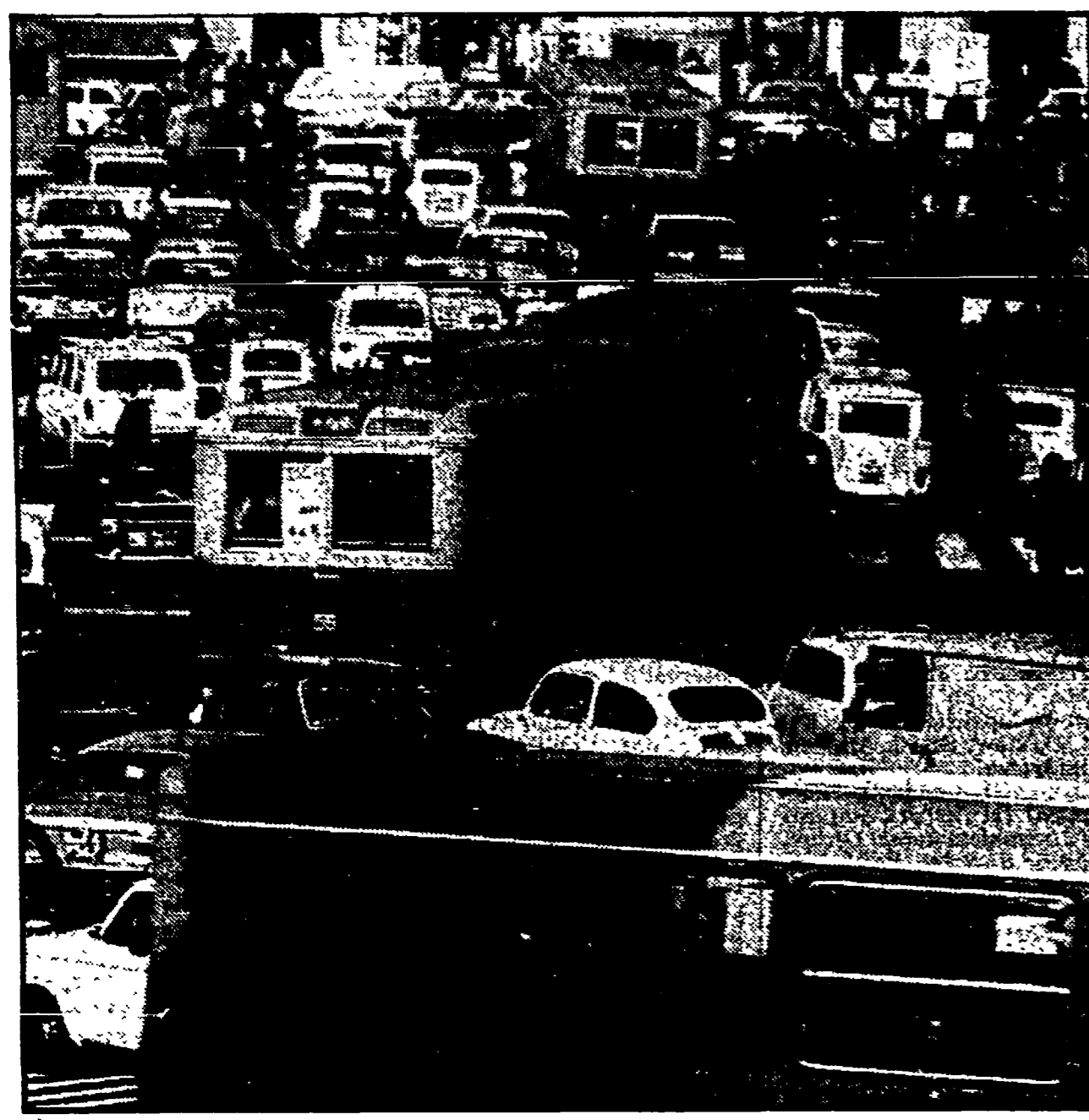
La madre non sa darsi ragione della fine atroce

«Ma perché hanno gettato la mia Tamara nel pozzo?»

«L'abbiamo rapita sotto una quercia; ora sta bene, sta in un palazzo grande di Cassino, vicino alla stazione. Fra dieci giorni la riprendiamo; ecco, mi hanno detto proprio così, sabato scorso, per telefono. Chi c'era all'altro capo dell'apparecchio? Che ne so, che posso dire. Una donna, questo sì, la telefonata l'ha fatta una donna». Maria Rotondi, la madre della piccola, ragomitolata vicino al camino, ricostruisce quei momenti tremendi dei giorni scorsi. Adesso Maria non piange più. Cerca di ricordare parola per parola la telefonata di sabato mattina che annunciava il rapimento della bambina. Alla disperazione è subentrata la volontà di trovare un motivo, di capire perché è morta, perché hanno buttato la sua bambina nel pozzo. «Non può essere stata una disgrazia, se non perché avrebbero deciso di nascondere il corpo di mia figlia in quella buca. Ma perché lo hanno fatto, perché una cosa così orrenda? Nessuno aveva ragioni di rancore verso di noi». Maria Rotondi è una donna giovane, minuta, con un volto da adolescente; ha 28 anni. Non vuole convincersi dell'ipotesi della disgrazia, e continua a dire: me l'hanno uccisa. Intorno a lei ci sono i parenti, e Massimo, il fratello di Tamara, di otto anni. Nella poverissima casa di Santa Liberata, una frazione di Boville Ernica, tre stanze su due piani, vivono 14 persone: la donna con i due figli, il fratello del marito con la moglie e sei figli, e gli anziani genitori del marito. Raffaele Umberto Luffarelli, il padre di Tamara, è un carpentiere emigrato in Libia e torna a casa solo per brevi periodi all'anno. «Luffarelli sono gente povera, che vive dei

pochi soldi che manda il padre dalla Libia e del raccolto del piccolo terreno che recinge la casa. Sono gente abituata a lottare a denti stretti con i problemi. Con la miseria, innanzitutto, e con tutto quello che la miseria si porta dietro. «Tamara non voleva più andare all'asilo — racconta la madre — stava con me e con i cugini, e qualche volta la lasciavo a Rosanna. Lei le voleva bene, e così anche Antonia e Giovanni. Noi siamo come una grande famiglia, Antonia è cugina di mio marito. L'abitazione di Antonia Luffarelli e Giovanni Perciballi è un casolare di due piani a non più di venti metri dalla casa di Tamara. Sempre amici coi Luffarelli, sempre buoni rapporti. Possibile che davvero c'entrino qualcosa con questo assurdo delitto? Lavoratori indefessi, dicono in paese, di quelli che lavorano anche la domenica. «Venivano al bar con gli scarponi da lavoro. Sì, forse erano personaggi un poco ombrosi, che non socializzavano facilmente. Tutto qui». Nella piazza del paese, recintato dalle mura medievali e famoso per il mosaico di Giotto conservato nella chiesa di San Pietro Hispano, la gente, a gruppetti, continua a parlare della vicenda di Tamara. «E' Perciballi? Possibile? Non ci credo, non può essere. Chi lo sa?». Sui muri del paese ora sono affissi i primi manifesti. Annunciano i funerali a spese dell'amministrazione comunale. Dovrebbero farsi oggi. Forse però saranno rimandati se il padre della bambina, che finora non sa nulla, non riuscirà a tornare dalla Libia. Certamente ad accompagnare Tamara ci sarà tutto il paese.

Daniela Schiazzano



Per il definitivo passaggio alla Regione dei corsi per centralinisti

Occupato dai non vedenti l'istituto «Sant'Alessio»

Protestano contro l'assessorato alla formazione professionale

Sono ormai tre giorni che i 34 allievi non vedenti del corso di formazione professionale per centralinisti, assieme ai loro quattro insegnanti, stanno occupando i locali dell'istituto «Sant'Alessio» dove sono ospitati i corsi. La decisione di passare a questa radicale forma di lotta è scaturita dopo aver constatato la latitanza dell'assessorato regionale sulla questione. Quali sono i termini? Da circa due anni, grazie all'impegno della sinistra giunta regionale di sinistra, i corsi, prima diretti dall'Unione Italiana Ciechi, sono passati sotto la diretta gestione della Regione. E in questi anni i corsi hanno subito un notevole salto di qualità. Bisogna però arrivare ad un inquadramento di tutta la materia attraverso una legge. La giunta di sinistra aveva elaborato, appunto, un progetto, ma l'iniziativa si bloccò per la crisi regionale.

La nuova giunta quadripartita avrebbe dovuto, con un atto, provvedere alla definitiva attuazione, ma a tutt'oggi dall'assessorato alla formazione professionale non è giunto nessun segnale. Gli allievi e i docenti, dopo aver cercato invano di mettersi in contatto con il neo-assessore, il socialista Di Segni, sono stati costretti a rincorrerlo presso la sede dell'assessorato. Non sono però riusciti ad avere risposte precise, anche perché l'assessore non ignorava solo i loro problemi ma addirittura la loro stessa esistenza. «Eppure — dice Mario Latona, uno degli allievi — questo è uno dei corsi di formazione professionale più produttivi; ai quattro corsi, finora gestiti dalla Regione, hanno partecipato 130 persone e l'85 per cento di loro ha trovato subito dopo un lavoro. Perché, allora, qualcuno vuole mettere i bastoni fra le ruote ad una esperienza così positiva?». «Ed io non parlo per me, il mio corso termina fra qualche giorno ma penso agli altri. Ci sono già 60 non vedenti che hanno fatto domanda per essere ammessi al nuovo corso. Ma forse — commenta Mario — c'è chi pensa di riportare tutto sotto le «ali» dell'Unione Ita-

liana Ciechi, cioè ad una gestione di tipo assistenziale dove l'Unione fa da tramite tra non vedenti e la Regione alimentando quel clima di caritatevole attenzione, mentre in questi anni di gestione regionale, oltre alla qualità dei corsi si era cambiato, e per persone nelle nostre condizioni non è poco, anche il clima, il modo con il quale eravamo considerati. I 34 non vedenti e i loro insegnanti sono decisi a continuare l'occupazione che dura 24 ore su 24 fino a quando non verrà data una risposta concreta alle loro richieste che si possono sintetizzare in quattro punti: 1) normale conclusione dell'attuale corso nei tempi della delibera regionale; 2) conferma dell'avvio dei corsi successivi; 3) inquadramento nell'organico regionale dei docenti finora pagati a «precazione professionale»; 4) una sede stabile e funzionale che risolva il problema dell'ospitalità offerta finora dal Conservatorio nei 4 locali inadeguati presso l'istituto «Sant'Alessio».

Più di settecento chilometri di strade saranno destinati solo ai mezzi pubblici

Un'utopia una città senza ingorghi?

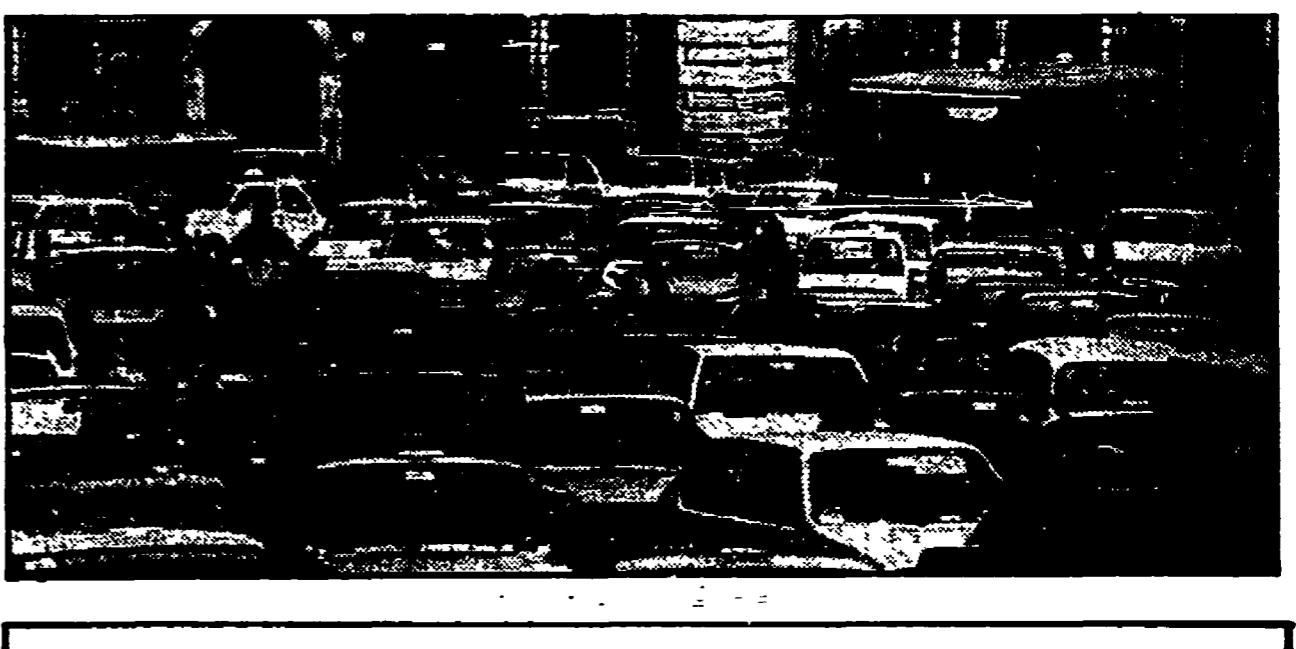
Un piano per risolvere la «questione-traffico»

Il progetto, diviso in tre fasi, illustrato ieri mattina da una conferenza stampa dall'assessore Giulio Bencini - Come saranno classificate le vie di Roma - La precedenza sempre e comunque ai bus dell'Atac - Anche una staffetta «corsia libera»

La «matassa» comincia a sciogliersi. Certo ci vorrà tempo per la definitiva soluzione del problema, ma dopo i primi provvedimenti la situazione migliorerà, dichiara il 20 per cento. Così ieri, in una conferenza stampa, l'assessore capitolino Giulio Bencini ha illustrato i provvedimenti di un piano poliennale per aggredire la «questione-traffico». Un «piano» — come si dice — che «emerge» alla prospettiva. E partiamo allora dalla difficile situazione che si trovano a vivere migliaia di romani che ogni giorno restano imbottigliati in file lunghissime, oppure

chiusi dentro i bus. Tra le prime iniziative c'è quella — già operativa — che è stata chiamata «staffetta corsia libera». Insomma, da qualche settimana pattuglie di vigili urbani in motocicletta perlustrano in lungo e in largo le corsie preferenziali, assicurandosi che nessun veicolo privato ci transiti. Non è un problema da sottovalutare: già oggi se le strade delimitate dalle strisce gialle fossero sgombrere, le vetture dell'Atac potrebbero muoversi più agevolmente per la città e favorirebbero l'uso dei mezzi pubblici a scapito dei privati. E' un problema importante.

ma certo — come ha ricordato anche Bencini — non si può intervenire solo «risanando l'esistente». Bisogna fare di più. E' il di più è contenuto in un piano, che diventerà operativo tra qualche mese. Il Comune (anzi, meglio, l'ufficio tecnico del Campidoglio diretto dall'ingegner Quaglia) ha elaborato una classificazione delle strade. Di che si tratta? In due parole di questo: si è studiata a fondo la situazione del traffico e si è deciso di «dividere» le strade in quattro categorie, a seconda delle loro funzioni. Insomma ci saranno le vie destinate al solo traffico pubblico. E Bencini qui ha dato una cifra: a questa funzione saranno riservate ben 740 chilometri di strade.



Un impegno per lo sviluppo economico

A Palazzo Valentini si vota il programma della nuova giunta

Immobili «Caltagirone»: l'ICCRI vince l'asta

L'istituto di credito delle casse di risparmio si è aggiudicato una parte del patrimonio immobiliare che appartiene ai fratelli Caltagirone. A quanto si è appreso, infatti, l'ICCRI — così si chiama l'Istituto centrale — ha vinto ieri l'asta fallimentare per i beni che appartengono alla società «Cure» - Centro Usi Moderni Eur., di proprietà dei fratelli palazzinari. La decisione di partecipare all'asta era stata presa qualche tempo fa dal consiglio di amministrazione dell'ICCRI ed era stata presentata all'offerta. Il lotto immobiliare comprato dall'istituto di credito di casse di risparmio si trova nella zona di Mezzogiorno, proprio alla periferia della città.

Sono iniziate ieri, a Palazzo Valentini, le votazioni per il programma della Provincia. Sui obiettivi e le scadenze contenute nel piano di lavoro presentato due settimane fa dal presidente della giunta di sinistra Lovari, si sono espresse tutte le forze politiche. Ecco le dichiarazioni di voto. DC, MSI e destre hanno deciso di votare contro. DP e PSDI si asterranno, mentre il PRI ha riconosciuto la validità del programma e ha annunciato il voto a favore. Per il nostro partito ha parlato il compagno Lopez. Al centro del suo intervento, fissando l'irresponsabile atteggiamento della Democrazia Cristiana che in tutti questi anni — ha detto — non ha saputo individuare scadenze e punti d'intervento per autoescludersi dai compiti governativi. E invece alla Provincia spetta un ruolo importante. Per questo è necessario — così come ha ricordato il presidente Lovari — che si acceleri il passaggio delle competenze e delle deleghe verso la Provincia, che insomma la riforma delle autonomie, già anticipata nei fatti in questi cinque anni di lavoro, diventi una realtà.

Concerto di Jorma Kaukonen domani sera al cinema Trianon

Dopo un anno torna a Roma Jorma Kaukonen: l'ex chitarrista dei Jefferson Airplane suona domani sera al Trianon, il vecchio cinema in disuso oggi riadattato a «music-hall».

Jorma Kaukonen (che l'anno scorso suonò con una maglietta con su scritto «Reagan dimettilti») fece parte dei leggendari Jefferson fino al 1972. Ma già tre anni prima assieme al bassista del gruppo aveva formato una nuova band, gli «Hot Tuna», che per molti versi fecero scuola, imposero uno stile tra l'elettrico e l'acustico. Nel concerto di domani sera Jorma Kaukonen si presenta con il bassista americano Denny De Goro, un valido supporto per il suo straordinario modo di suonare la chitarra.

Mostra fotografica per il sessantesimo della Mongolia

Per celebrare il sessantesimo anniversario della nascita della Mongolia socialista (1921-1981) gli studiosi italiani e gli specialisti che nel nostro paese si occupano di questo lontano e mitico paese, hanno allestito una mostra fotografica intitolata: «60 anni della Repubblica popolare di Mongolia» che sarà inaugurata venerdì prossimo. La mostra, che rimarrà aperta fino al 26, sarà ufficialmente presentata alle autorità, ai giornalisti e al mondo politico e della cultura, venerdì 20 alle ore 18, presso la Sala blu dell'Hotel Ritz, in Piazza Eucilde a Roma.

Domani attivo Pci sulla scuola con Adriana Seroni

«Costruiamo l'alternativa democratica nella scuola e nella società: lotta, partecipazione, governo» è il tema dell'attività che si terrà domani alle ore 17 nel teatro della federazione comunista. Introduce i lavori Sandro Morelli, segretario della federazione; conclude Adriana Seroni, della segreteria nazionale del Pci. Domani conferenza stampa alle ore 12 presso la Casa della Cultura in via Arenula 26 del Cpd per la presentazione delle liste dei candidati alle elezioni del consiglio scolastico provinciale.

«La donna e l'arte»: di scena oggi la poesia al femminile

Oggi è di scena la poesia al femminile. Edith Brook, Patrizia Cavalli, Dacia Maraini, Claudia Scatesca, Maria Luisa Spaziani, Adonella Montanari diranno le loro poesie e parteciperanno ad un dibattito con Amelia Rosselli. Il tutto nell'ambito della terza rassegna de «La donna e l'arte», che da circa una settimana si tiene presso il museo del folklore (piazza S. Egidio). La manifestazione è organizzata dall'omonimo comitato permanente ed è patrocinata dall'assessorato alla Cultura del Comune. Si articola su una documentazione fotografica intitolata «l'artista e il suo atelier», su una mostra di arti visive intitolata «Esperienze e ricerche - Dieci anni di attività artistica» e su alcuni incontri culturali. Entrambe le mostre — la prima basata su fotografie di grande formato che approderà poi anche all'estero — si concentrano sulle esperienze e risultati di ricerche compiute in Italia e in altri paesi, e hanno lo scopo di richiamare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto sul ruolo della donna nell'arte e nella cultura.



La vittima è un giovane di ventinove anni, disoccupato

# Un altro morto d'eroina E siamo arrivati a 37

Primo Bottomei è stato trovato privo di vita ieri mattina in via di Tor Vergara Tossicodipendente, più volte aveva tentato di farla finita con la droga, ma inutilmente

La strage continua: ieri è morto un altro ragazzo, ucciso dall'eroina. Si chiamava Primo Bottomei, aveva ventinove anni, disoccupato. L'hanno trovato ieri mattina a bordo della sua auto: aveva ancora il laccio emostatico stretto al braccio. Sul sedile, la siringa sporca di sangue. Salgono così a trentasette le vittime dell'eroina, dall'inizio dell'anno. Un «numero» che riporta questa città in testa alla «classifica» nazionale dei morti per la droga. Quella di Primo Bottomei è una storia simile a quella di tanti altri ragazzi, morti come lui con una siringa al braccio. Disoccupato, il giovane da anni era conosciuto come tossicodipendente. Abitava ancora con i genitori a Frascati, in via Zambarelli, al numero 32. Inutilmente — come tanti altri di quel drammatico elenco — aveva provato a disintossicarsi, aveva fatto cure. Ma tutte inutili: ogni volta che terminava una «terapia» ricominciava a «bucarsi», rientrava nel giro. Così ieri mattina Primo Bottomei è uscito da casa prestissimo: aveva bisogno di «farsi», di

iniettarsi la dose quotidiana. Con la sua auto è arrivato fino a Tor Vergata, una borgata sulla Prenestina, dove sostengono alla polizia — il «mercato» dell'eroina è in continua espansione. Appena arrivato nella zona, Primo Bottomei deve essersi diretto con sicurezza dallo spacciatore, dove ha acquistato la dose che gli è stata fatale. Da solo, in macchina si è spartito in un tratto isolato di via di Tor Vergata. Qui ha iniziato il macabro rituale: ha tirato fuori dal cruscotto un cucchiaino di metallo, dentro, con l'acqua ci ha sciolto la droga. Poi si è stretto il braccio con un laccio e si è iniettato l'eroina. È morto sul colpo. L'hanno trovato con una siringa che gli è spuntata tra le dita della mano sinistra. L'altra mano stringeva un accendino. Ad accorgersi dell'accaduto sono stati i dipendenti di un garage, vicino al quale Primo Bottomei aveva parcheggiato la sua «Giulietta». In un primo momento avevano pensato che il giovane dormisse, poi si sono accorti di quello che era accaduto e hanno avvertito la polizia.

## Una scuola occupata dai tossicodipendenti

Un gruppo di tossicodipendenti, tutti giovanissimi, tutti con la ferma decisione di liberarsi dalla schiavitù della droga hanno deciso di fondare una comunità terapeutica a Primavalle. Per questo da alcuni giorni hanno occupato la palestra della scuola «Matteotti» in via Borromeo. Sono una ventina e hanno tutti alle spalle un passato di ricoveri in ospedale, di tentativi falliti di disintossicazione. Il progetto dei tossicodipendenti di Primavalle ha il consenso del quartiere e delle madri dei giovani. È stata proprio una di queste a consegnare domenica al Papa, che ha fatto una lunga visita pastorale alla parrocchia di S. Maria della Salute, una lettera sul problema della droga a Primavalle, a nome di tutte le madri. La popolosa zona alla periferia di Roma è piena di spacciatori di eroina ed è allo stesso tempo priva di qualsiasi struttura in grado di aiutare sia i tossicodipendenti a uscire dal giro, sia tutti i giovani a uscire dall'isolamento e dall'emarginazione. I giovani che hanno occupato la scuola «Borromeo» hanno spiegato le ragioni del loro gesto in un documento: «Abbiamo bisogno — scrivono — di questo centro-comunità terapeutica, che ci aiuti a firlarla con gli stupefacenti, e che ci permetta un reinserimento sociale».

La forte perdita della DC

## A Fondi il voto è per la giunta di sinistra

Sono stati 17.185, con un'affluenza alle urne dell'81,5% (negli precedenti comunali 82%), gli elettori che domenica 8 novembre hanno votato per eleggere il nuovo Consiglio comunale di Fondi. Si è trattato di un'ennesima scadenza elettorale fuori turno, dopo che il precedente Consiglio comunale eletto appena il 14 ottobre 1979 era stato sciolto per incapacità della DC, partito di maggioranza relativa, di formare una amministrazione. Il cinico slogan «votare non serve, tanto a Fondi nulla cambierà» lanciato dalla DC nel corso della campagna elettorale, quando già si delineava una pesante sconfitta dello scudo crociato, non è stato dunque raccolto dagli elettori. Ed i risultati hanno confermato le previsioni: la DC è passata da 12 a 10 consiglieri e al 29,8% dei voti, con una perdita secca del 6%. Nel dopoguerra solo nelle elezioni comunali del 1964 la DC era scesa al disotto del 30%, ma in quella occasione era stata la presenza di una seconda lista «dissidente» capeggiata da un suo ex segretario provinciale a causarne il crollo elettorale. Ora sono le sinistre ad avanzare, anche se in modo articolato. Il PCI guadagna circa un punto in percentuale sfiorando per pochi voti la conquista di un seggio in più. Il PSI avanza dell'1,8% conquistando un altro seggio; il PSDI aumenta dello 0,2%.

Il nuovo Consiglio comunale risulta composto da: 10 DC, 7 PCI, 4 PSI, 2 PSDI, 1 MSI (che perde un seggio), 1 Nuova sinistra, 1 radicale, 2 rappresentanti di una lista civica composta prevalentemente da commercianti ortofruttilicoli. Il partito liberale non ha ottenuto nessun seggio. Si è trattato di un voto scaturito da una campagna elettorale difficile e complessa sia per il numero delle liste in campo (dieci di cui tre civiche), che per il tentativo della DC di evitare il confronto sui problemi e di seminare confusione e qualunquismo a pie' maniera. Noi «abbiamo risposto in maniera serena e ragionata, con la proposta politica di una giunta di sinistra aperta all'apporto delle altre forze democratiche, per collocare dopo 30 anni di malgoverno e scandali la DC all'opposizione. Il risultato del nostro voto, che indica un sostanziale consolidamento della nostra forza con una tendenza al suo aumento, va esaminata attentamente. Il PCI avanza del 5-6% in alcune zone popolate (arterie IACP), del 2% nelle zone di ceto medio commerciale ed impiegatizio. Arretriamo invece del 5-6% in alcune contrade di campagna dove più antica e consolidata è la nostra presenza. La sconfitta della DC invece è generale con punte maggiori di perdita nel centro urbano. Il nuovo Consiglio comunale consente la formazione di una giunta democratica e di sinistra con la DC all'opposizione. La DC cerca perciò di mi-

Arcangelo Rotunno

## Lettere al cronista

### Vi raccontiamo le nostre vacanze con il Comune

Cara Unità, siamo una coppia di anziani, che quest'anno, per la prima volta, ha fatto una vera vacanza. Siamo partiti con i viaggi, appunto per gli anziani organizzati dal Comune. Secondo noi, sul giornale di questa iniziativa non avete parlato abbastanza. Noi siamo stati dal 12 al 24 ottobre a Terrasini, un villaggio vicino Palermo, insieme ad altre 130 persone, metà di Roma e metà di Bologna. Tra tutti i 130 anziani che eravamo, con tutte le esperienze che abbiamo fatto nella vita, era la prima volta che prendevamo l'aeroplano, e per quanto riguarda noi due, be', non eravamo proprio mai usciti dalla provincia, perciò è stata una grandissima emozione. A Terrasini, che è una cittadina sul mare, circondata dalle montagne, eravamo alloggiati in tanti bungalow. Per la prima volta anzi abbiamo fatto amicizia anche con tanti stranieri, tedeschi e francesi, che se non parlavamo la stessa lingua, potevamo lo stesso fare tante cose insieme, come giocare a carte. I nostri accompagnatori però non ci lasciavano troppo intorno ai tavoli: la sera, ogni sera, c'erano spettacoli

Dopo un mese di giunta con Pci, Psi, Psdi

## A Gaeta la DC rompe l'accordo e apre la crisi

La DC ha tenuto fede all'accordo per poco più di un mese. Poi, ha rotto i patti. Così, a Gaeta, è entrata in crisi la giunta — eletta il 5 ottobre scorso — formata da dc, comunisti, socialisti e socialdemocratici (l'accordo politico e programmatico aveva ricevuto il consenso anche del PRI, non rappresentato in consiglio comunale). La coalizione si è sfasciata per le dimissioni presentate dal sindaco, Ullaro, e dagli assessori democristiani, seguiti a ruota dall'assessore del PSDI. Perché lo Scudo Crociato si è tirato indietro dall'accordo di governo stretto con PCI, PSDI e PRI? Ci sono almeno un paio di ragioni. La prima l'ammontano gli stessi dc: dirigenti nazionali e provinciali della DC hanno fatto fuoco e fiamme pur di far rimangiare ai dc di Gaeta la formazione di una giunta siffatta, con la presenza di un assessore anziano comunista nell'amministrazione municipale (il vicinidaco era del PSDI, 2 assessori erano toccati al PSI, altrettanti più la carica di sindaco alla DC). Contro la sezione dc di Gaeta, se non avesse annullato con un voltafaccia la sua scelta politica e di gover-

no, qualcuno aveva persino minacciato l'eventualità di espulsioni in massa dal partito. Quindi, la DC ha preferito adesso scaricare sul Comune la sua crisi interna, il peso dei ricatti e delle pressioni di corrente. Ma non c'è solo questo. La verità è — ecco la seconda ragione del voltafaccia — che la Democrazia Cristiana non ha retto alla prova di dare a Gaeta una giunta, un governo che affrontasse in modo efficace una situazione di grave emergenza politica, economica e sociale. A questa condizione, con questo obiettivo PCI e PSI avevano aderito alla nascita della nuova giunta. Ma la DC ancora una volta ha dimostrato di anteporre gli interessi di partito o peggio di fazione — va ricordato che in consiglio è presente una lista civica di ex dc, con 7 eletti — a quelli della gente. Ora l'emergenza resta tutta, Gaeta non ha più un governo, e il sistema di potere della DC si rivela sempre più un ostacolo grande, il più grande, per mettere in piedi una profonda, urgente, opera di risanamento e trasformazione. Su questo punto soprattutto, per difendere quel sistema, la DC si è tirata indietro.

Editori Uniti LA MADRE Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciano Montagnani, traduzione di Leonardo Leghessa. Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una nuova cultura letteraria. Universale letteraria. L. 6.900.

**Rinascita** Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura. Italo Vinci Lola Di Mario

## Bilancio all'osso: Viterbo lancia un grido d'allarme

Con due interventi introduttivi di Ugo Sposetti, presidente dell'Amministrazione provinciale di Viterbo, e di Angiolo Marroni, presidente dell'Unione regionale delle Province del Lazio, si è aperto ieri mattina l'incontro degli amministratori delle assemblee elettive del viterbese sul tema: «Gli enti locali di fronte alla crisi economica, alla legge finanziaria, alla redazione dei bilanci per il 1982». Sposetti ha richiamato subito proprio la legge finanziaria dello Stato, attualmente in discussione al Parlamento, nella parte riguardante le disposizioni per la formazione dei bilanci degli Enti locali.

Disposizioni che, nella formulazione governativa, prevedono che i Comuni e le Province dovrebbero disporre per il prossimo anno delle stesse risorse finanziarie avute nel 1981. «Non neghiamo — ha detto Sposetti — che la situazione della finanza pubblica sia grave e che tutto ciò richiede politiche e scelte straordinarie. Ma gli Enti locali hanno fatto il loro dovere. Occorre discutere a fondo cosa significherebbero, per il viterbese e per tutta la regione, i provvedimenti annunciati dalla legge finanziaria. Sullo stesso tono di «grido d'allarme» si è posto, con il suo discorso, l'on. Angiolo Marroni che si è soffermato completamente sulla legge finanziaria e sugli effetti della legge interessanti gli Enti locali.

«Tutta la problematica della finanza locale — ha detto Marroni — sarà fortemente influenzata dalla legge finanziaria dello Stato. E allora compito degli amministratori dei Comuni e delle Province è oggi, in questi giorni, esercitare tutta quella pressione necessaria a far sì che quanto si sta decidendo in Parlamento venga deciso nel migliore dei modi possibili. Gli Enti locali nel loro complesso sono consapevoli della crisi e proprio per questo ritengono di poter essere tra i principali protagonisti nella lotta contro l'inflazione e contro tutte le tendenze aggressive della crisi stessa».

L'on. Marroni ha quindi esaminato le novità della legge finanziaria. Blocco degli aumenti contrattuali per il personale; blocco delle assunzioni; probabile autonomia impositiva da parte dei Comuni; limitazioni nei servizi sociali e quindi in tutti quei servizi conquistati con lunghe battaglie negli ultimi anni (centri anziani, consultori, etc.). Nella conclusione dell'intervento il presidente Marroni ha rivolto un invito agli amministratori e a tutti coloro impegnati sul fronte delle autonomie locali: «Dobbiamo essere più attivi e più sensibili per non ritornare indietro, per non ritornare a pratiche che mortificavano i Comuni e le Province».

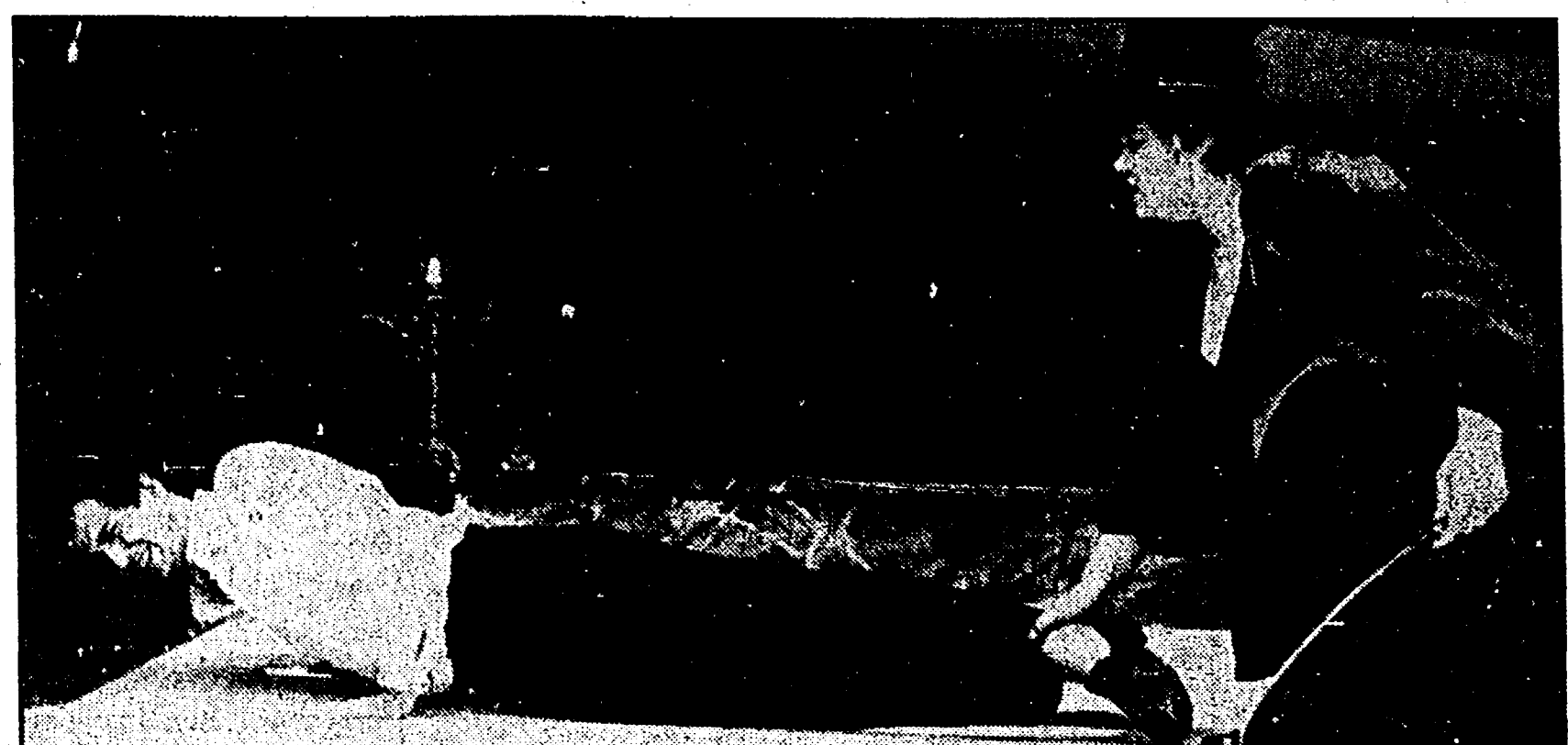
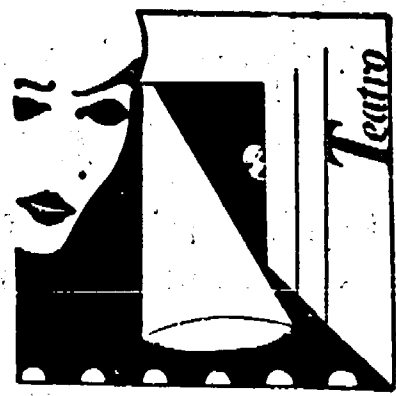
La nostra battaglia non è battaglia di schieramento o delle singole parti in cui militiamo: è la battaglia di una larga fetta dello Stato intero che vuol contribuire ad uscire dalla crisi e dai mali gravissimi che l'inflazione ha prodotto e produce».

## Di dove in quando

Da domani alla «Piramide» è di scena la coppia Perlini-Aglioti

## Memè Perlini alla riscossa nell'impero di Eliogabalo

L'apoteosi dell'anarchia e della lussuria nello spettacolo che è stato ispirato da due opere di Henry Bataille e Antonin Artaud



All'inizio doveva essere un film. C'era una sceneggiatura firmata dallo stesso regista, Memè Perlini, c'era l'interprete principale, David Bowie, c'era il produttore, una major statunitense, ma c'era anche un limite strettissimo di tempo: il film doveva assolutamente essere fatto in due mesi. Troppo poco, evidentemente. Così Eliogabalo di Memè Perlini e Antonello Aglioti, dopo ben due anni, è diventato uno spettacolo teatrale, evidentemente assai diverso dall'idea originale; tra gli attori, stavolta, Toni Servillo, Lidia Montanari, Jole Rosa e Vinicio Diamanti. Lo spunto, il pretesto per essere più precisi, ha due nomi, Antonio Artaud, col suo romanzo Eliogabalo, e Henry Bataille con *Mia madre*. Due autori piuttosto singolari nella storia del teatro, due testi nei quali la figura femminile della madre determina l'andamento psicologico delle storie dei due protagonisti, Eliogabalo, appunto, e Pietro. Entrambi, poi, finiranno nel letto della propria genitrice. Pure le assonanze dei testi hanno tutto il sapore di «immagini guida» nel lavoro di Perlini e Aglioti. Come sempre, anche in questo caso, insomma, il regista e lo scenografo — che ormai quasi da sempre lavorano in coppia — hanno voluto trarre dagli originali solo lo spunto emotivo e testuale del proprio lavoro, della propria assoluta reinvenzione.

Eliogabalo (che da domani sera, per due mesi, sarà alla «Piramide») è stato presentato la settimana scorsa a Lilla, al Festival del Teatro Italiano. E lì, in mezzo ad un pubblico francese sicuro-

mente poco avvezzo alle immagini di Perlini-Aglioti, ha riscosso un successo quasi incredibile. Qui da noi, però, la celebre coppia deve riscattare, almeno in parte i due lavori non troppo riusciti che hanno segnato la loro scorsa stagione: *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'insegna dell'anarchia e della lussuria più sfrenata. Un tentativo, ovviamente, finito con la morte. Al centro dello spettacolo, dunque, come dicono i due autori, «c'è una festa, un banchetto di Eliogabalo, interpretato da Paolo Stoppa per l'Eliseo e Gian Gabriele Borkman di Ibsen, per il Teatro di Roma. E così loro hanno subito messo le cose in chiaro: «Abbiamo fatto delle esperienze di teatro di cassetta, stavolta siamo tornati a lavorare alla nostra maniera, scavando nei testi e nelle immagini». È venuto fuori quasi un lavoro da laboratorio: Eliogabalo arriva al debutto dopo oltre due mesi di prov. La storia, infatti, non permetteva procedimenti diversi. Il romanzo di Artaud (maggior imputato, nella trascrizione) racconta di quell'imperatore romano che in quattro anni di regno (dai suoi quattordici ai diciotto anni) avviò una folle rivoluzione politica e di costumi, all'inseg







Mentre Trapattoni punta a tornare al comando entro 15 giorni

# La Roma non teme l'Inter

ROMA — L'amichevole con gli inglesi del Brighton è stata indubbiamente per pochi e coraggiosi affezionato, ma Liedholm ne ha sicuramente tratto delle indicazioni più che utili. L'aver lasciato sino all'ultimo momento dell'assenza di Falcao (colpo di una influenza), non è stata avvedutezza di stile. Si è badato più alla cassetta che al rispetto nei confronti di chi paga. Che poi, dato il freddo pungente, i tifosi abbiano disertato in massa l'appuntamento, non sposta di una virgola la più che discutibile decisione. Or bene, dicevamo che Liedholm, pur non potendo vedere i suoi ragazzi impegnati contro gli olandesi dell'Eindhoven (capolista del loro campionato), ha comunque approfittato delle molte assenze per vedere all'opera quelli che lui definisce ugualmente titolari. Intendiamo riferirci ai vari Giovanni, Spinosi, Facchini e Perrone. Per non tacere poi di Marangon che ha giocato nella posizione di Falcao.

Ebbene, in vista della impegnativa trasferta di Milano contro l'Inter, nel caso che Turone e Maggiora non riuscissero a riprendersi, Perrone e Giovanni hanno fatto vedere di essere più che a posto. Il medico sociale, prof. Ernesto Alicicco, ci ha però assicurato che sia Turone che Maggiora saranno in campo oggi pomeriggio a Trigoria, alla ripresa degli allenamenti. Alicicco va soltanto un po' più cauto per quanto concerne Turone, considerato che si tratta di un malanno ad un ginocchio. Comunque i due si sono allenati anche ieri senza risentire.

Non pare che ci siano problemi neppure per Falcao, al quale il riposo è una terapia d'urto ha

giovato. In definitiva, salvo Scarnechia e Ancelotti, Liedholm potrà disporre degli altri titolari. Anzi, a proposito di Scarnechia e Ancelotti, l'ottimismo è di prammatica: il loro recupero è stato più celere del previsto. Carlo già da giovedì prossimo sarà sottoposto ad un provino decisivo. Se lo supererà potrà persino fare il suo rientro tra due domeniche, quando la Roma ospiterà il Milan. Roberto potrebbe venir aggregato alla truppa dalla prossima settimana. Insomma, per i due saranno decisivi i prossimi giorni.

C'è chi ha adombrato, per la trasferta di Milano, l'impiego di Marangon nel ruolo di mezz'ala. Ciò avrebbe voluto dire che «Mimmo» Maggiora non sarebbe stato della partita. Ma se oggi pomeriggio «Mimmo» darà conferma del suo ritrovato stato di salute, la formazione dovrebbe ritornare all'antico. Tutto starà a vedere se Marangon tornerà in retroguardia scalzando Spinosi. Da quel che abbiamo potuto capire, Liedholm manderà in campo questa formazione: Tancredi; Nela, Marangon; Turone, Falcao, Bonetti, Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Maggiora. Conti. Nuovamente tra le quinte Spinosi e Giovanni. Inutile star qui a sottolineare l'importanza della posta in palio. Con Juventus e Fiorentina che giocheranno in casa, rispettivamente contro Bologna e Genoa, a rischiare di più saranno proprio i giallorossi di Liedholm. Ma vedrete che nessuno si tirerà indietro: a Liedholm non piace fare la lepre, ma il primo posto non vorrà sicuramente mollarlo a cuor leggero.



NELLA FOTO: Nela tra un groviglio di uomini

TORINO — Se Bettega e Tardelli non giocano in nazionale tutti a piangere sulle due assenze, ma allora perché non dovrebbero rappresentare buone scusanti anche per la Juventus? Trapattoni è uno di quelli che «piangono» poco, ma un po' di ragione ce l'ha anche lui: «Rifacciamo la partita con l'Anderslecht, datemi Furino e Tardelli, escludiamo l'infortunio di Bettega e voglio proprio vedere se quelli riescono a farci fuori. Quando il calcio italiano è in ribasso (vedi la nazionale e il «mercoledì nero» delle Coppe) tutti si accaniscono contro i continui Trapattoni... ma è possibile che non ci sia mai un po' di umiltà? Io non sputo mai sentenze quando questa o quella disciplina nostrana va in barca. Cosa possa sapere del basket o del pugilato o dell'atletica leggera? Io so soltanto che devo preparare una ventina di giocatori che non devono vincere quel paio di gare importanti nell'anno, ma ogni domenica sono sotto esame».

Capita l'antifona e a cosa vuol alludere l'allenatore bianconero, riproponiamo nuovamente all'attenzione la Juventus e il campionato. La «settimana azzurra», è servita ottimamente a Trapattoni per scrollare di dosso alla sua squadra tutto il veleno versato a piene mani dopo la terza disavventura consecutiva. Il «Trap» aveva a disposizione per allenarsi solo Briò, Furino, Brady e Fanna vista che Zola, Gentile, Cabrini e Scirea erano agli ordini di Bearzot; Viridis e Bonini agli ordini di Vicini; Tardelli e Marocchino in infermeria; Bettega operato e convalescente.

Per una settimana circa non si è parlato di Juve e così la squadra, tornata da ieri quasi agli ordini di Trapattoni, si appresta a riprendere la marcia interrotta dopo sei vittorie consecutive e due sconfitte. Trapattoni ha già pronta una sua «tabella» e prevede di riprendere il comando della classifica entro 15 giorni: «A noi toccano due partite consecutive in casa, Bologna e Fiorentina, mentre la Fiorentina affronta l'Inter a Milano e noi riceveremo il Milan. Siamo favoriti dal calendario e dobbiamo approfittarne se ci crediamo in corsa per lo scudetto. Se la Roma poi non perde punti in queste partite allora il discorso è un altro e allora lo riprenderemo lunedì prossimo».

Ci pare un discorso sensato. Se la Juventus non raggiunge la Roma in queste due partite allora vuol proprio dire che la Roma si è più forte ed è l'anno della Roma.

Dopo la sgambata di ieri, che è servita unicamente per «contarsi», oggi Trapattoni è il dottor La Neve sottoporranno gli infortunati ad alcuni test specifici. Soprattutto saranno controllate le condizioni di Tardelli.

Bonini lamenta una contusione tendinea alla gamba destra (botta rimediata contro gli «Under 21» della Grecia) ma siccome non dovrebbe giocare titolare, l'impensierisce meno (ma sarebbe bene averlo in panchina con Tardelli non ancora al cento per cento) e Marocchino è sgestato dopo lo scottarsi di un piede. Zola e la caviglia è molto meno gonfia.

Trapattoni ha una sola paura: che si pensi cioè che domenica ci sia soltanto il Bologna.



Lazio in ripresa: tre punti in due partite

# Ora Castagner spera che arrivi anche il gioco

Anche in serie B grande povertà di spettacolo e di reti

«Si è giocato male a Marassi, nel clou delle deluse (e della delusione), ma non è stato un caso isolato. Probabilmente a Brescia si è giocato peggio, e a Ferrara, dove si giocava Spal-Pistoiese, il pubblico l'ha presa in ridere e fra scoppi di ilarità e olté, olté che con la loro ironia scorticavano più dei fichi».

Attenti, però: la corda della risata e della pazienza mica può reggere sempre e tenere eternamente unite tutte le situazioni, anche perché gli spettatori sono tutt'altro che gratuiti. Puoi capire benissimo i meriti applausi al Varese che pareggia nella Pisa ospitale e anche negli applausi alla Cavese, squadre che si sforzano di onorare la professione, ma lo fai anche per una que-

stione di contraltare. Le «migliori» hanno fatto cilecca ancora, tanto che in materia vaticani e argomentazioni vanno esaurendosi. Grazie al di scusso intervallo azzurro, l'altro ieri la gente ha puntato gli occhi specialmente sulla serie B, e si è accorta che non si tratta di un'isola felice e inattaccabile. Incertezze, combattività, sorprese incredibili, rivolte degli umili fanno richiamo, ma non pagano a sufficienza.

Anche qui si gioca come sugli altri campi, cioè male, ed anche qui vale il quesito del giorno: si può far meglio o è questo il meglio del ricavabile dal nostro sport nazionale? Non prendiamo di rispondere, ma francamente ci sentiamo perplessi ascoltando i giudizi radiofonici di un ex commissario

tecnico della nazionale che liquida l'argomento con evidente fretta e superficialità. Dice, sostanzialmente, il Nostro, che la Sampdoria ha già soddisfatto le esigenze di serenità ambientale col cambio dell'allenatore, mentre la Lazio non ha bisogno di procedere con la stessa operazione. Da gente addetta francamente ci si aspetta qualcosa di più. Certo non la soluzione dei problemi, ma almeno il tentativo di una analisi spregiudicata, fuori dai denti, e proposte ragionevolmente utili, per aiutare il calcio, con tutte le necessarie cautele, ad uscire dal vicolo nel quale è andato ad infilarsi.

Il campionato intanto, con una miseria di reti che diventa povertà assoluta se si eccettua la travolgente vendemmia del Palermo contro un Rimini irrimediabile e la nuova impennata della Cavese, ha concluso la tappa numero dieci. In apparenza è cambiato niente, in realtà la Sampdoria si è vista sgusciare di mano un'ottima occasione, ammesso che avesse la capacità di afferrarla. La Lazio invece è in luna favorevole. Col contestatore sull'uscio di casa, Castagner aveva impiorato due punti nelle trasferte di Pistoia e Marassi. Ne ha avuti tre. Non può lamentarsi: è a due soli punti dal secondo posto e se, col rientro degli assenti, arriverà anche il gioco, potrà mettersi perfino a galoppare. Al secondo posto, assieme al Verona imbattuto a Foggia, alla Cavese che sta già preparando le valigie per la trasferta nella capitale ed al Catania cui la Cremonese ha imposto il prezzo di un pomeriggio di gloria, è rimasto il Perugia malgrado la caduta di Mompiano. Giagnoni, però, è fra i pochi che possono vantare altrettanti: gli mancavano quattro uomini, e soprattutto aveva dovuto inventare il centro della difesa e il filtro a centrocampio.



● MEDIA INGLESE — Varese - 1; Perugia, Verona e Catania - 3; Cavese, Sambenedettese, Pistoiese e Lazio - 4; Pisa, Palermo, Sampdoria, Reggina, Rimini e Lecce - 5; Spal - 6; Bari, Brescia e Cremonese - 7; Foggia - 8; Pescara - 9.

● A PROPOSITO DI MEDIA — Si può rilevare che, nonostante l'andamento pazzo del torneo, dopo dieci giornate (più di un quarto del cammino) dietro il Varese, ci sono la bellezza di tredici squadre comprese fra - 2 e - 5.

● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Palermi (Cavese), Vincenzi (Varese), Conca (Foggia), Vianello (Pisa), De Nadi (Lazio), Cerantolo (Varese), Guastanti (Foggia), Guidolin (Verona), De Rosa (Palermo), Lopez (Palermo), Montecano (Palermo).

● QUOTA SEI TARI — Nemmeno domenica c'è stato un tiratore che sia riuscito a superare quota cinque nella classifica dei cannonieri. Quota sei sembra dunque seguita da quella del Perugia con cinque. Il peggio sono quelle del Foggia del Bari e della Lazio con tredici gol subiti. Miglior attacco quello del Palermo con tredici reti messe a segno.

● PENURIA DI RETI — In nove partite (escludendo Palermo-Rimini) sono state segnate otto reti, meno di una per incontro. Il principio — deleterio — del primo non prendere, a mano a mano



che il campionato si inoltra, si sta imponendo su questi tiri i campi.

● OCCHIO AL PISA — Il Pisa, settimo pareggio consecutivo (ma quello col Varese grida vendetta), ha perduto una sola partita (come appunto il Varese). Occhio ai toscani che sembrano in grado — non appena torneranno — di dare fastidio a tutti.

● I PUH E I MENO — La miglior difesa risulta quella del Varese con sole quattro reti al passivo seguita da quella del Perugia con cinque. Le peggiori sono quelle del Foggia del Bari e della Lazio con tredici gol subiti. Miglior attacco quello del Palermo con tredici reti messe a segno.

C. G.

● Nella foto: LOPEZ

Giordano Marzola

● Nella foto in alto una fase di Samp-Lazio: DE NADI (a sinistra) autore di una bella prova.

La Fiorentina nella tana granata domani per la Coppa Italia

# Sfida Antognoni-Dossena a Torino

Il capitano viola dovrà dimostrare di non essere condizionato dalle recenti polemiche di Italia-Grecia

MILANO — Con Catanzaro-Napoli (vinta dai partenopei per 1-0) è iniziato domenica scorsa il ciclo delle partite della seconda fase della Coppa Italia 1981. Farà domani sera seguito il Torino-Fiorentina programmato come è noto al Comunale per le ore 20.30. Toccherà quindi il prossimo 6 dicembre a Napoli-Catanzaro per il match di ritorno. Due giorni dopo, l'8, a Firenze si giocherà la seconda partita fra Fiorentina e Torino e all'Olimpico il primo match tra Roma e Inter, la cui ripetizione a campo invertito è fissata per il 23 dicembre. Sempre il 23 dicembre entreranno in scena le due squadre di serie B, Reggina e Sampdoria, rimaste in lizza con le consorelle del massimo campionato. Il ritorno di questa partita che concluderà la serie degli incontri della seconda fase di Coppa, è fissato a Marassi per il 13 gennaio 1982.

Il sorteggio per gli accoppiamenti fra le quattro squadre rimaste in lizza, avrà luogo nella mattinata di venerdì 15 gennaio negli uffici milanesi della Lega: i due incontri di semifinale previsti (sempre con la formula dell'andata e ritorno) dovranno essere disputati entro il 1° aprile.

Tornando al match di domani sera a Torino tra granata e viola, balza subito evidente il motivo di centro, dopo le polemiche scatenate dalle vicende dell'ultimo incontro internazionale: Antognoni e Dossena protagonisti volenti o nolenti di un'aspra polemica, si ritroveranno di fronte. E Antognoni dovrà innanzi tutto dimostrare di non essere condizionato dal fatto di tornare a giocare davanti allo stesso pubblico che appena quattro giorni prima lo ha fischiato fin dai primi minuti dell'incontro con la Grecia. Né dovrà farsi



«Cambio» azzurro a Italia-Grecia: ANTIGNONI esce dal campo sostituito da ORIALI

condizionare, il capitano, dal fatto di avere dall'altra parte il centrocampista granata, Dossena appunto.

Antognoni è giocatore di classe, di talento, non ci sono dubbi. Ma Giancarlo deve fare attenzione a non lasciarsi tradire dalla forma e dalla fragilità dei nervi. Nel momento in cui viene messa in discussione la sua inamovibilità dalla nazionale ha bisogno di riconquistare il prestigio intaccato facendo leva su tutte le sue doti, prima di tutte l'intelligenza non solo tattica: si rimbocchi quindi le maniche e metta da parte improprie e polemiche, non il c. azzurro con i compagni di nazionale. Insomma ha ragione De Sisti quando dice che la «frustrata presa deve servirgli a ritrovare la carica». L'applauso riservatogli dai tifosi viola all'allenamento gli sarà di aiuto. Lo stesso discorso vale per Catanzaro, anche se lui è meno nell'occhio del ciclone.

Per una settimana circa non si è parlato di Juve e così la squadra, tornata da ieri quasi agli ordini di Trapattoni, si appresta a riprendere la marcia interrotta dopo sei vittorie consecutive e due sconfitte. Trapattoni ha già pronta una sua «tabella» e prevede di riprendere il comando della classifica entro 15 giorni: «A noi toccano due partite consecutive in casa, Bologna e Fiorentina, mentre la Fiorentina affronta l'Inter a Milano e noi riceveremo il Milan. Siamo favoriti dal calendario e dobbiamo approfittarne se ci crediamo in corsa per lo scudetto. Se la Roma poi non perde punti in queste partite allora il discorso è un altro e allora lo riprenderemo lunedì prossimo».

Ci pare un discorso sensato. Se la Juventus non raggiunge la Roma in queste due partite allora vuol proprio dire che la Roma si è più forte ed è l'anno della Roma.

Dopo la sgambata di ieri, che è servita unicamente per «contarsi», oggi Trapattoni è il dottor La Neve sottoporranno gli infortunati ad alcuni test specifici. Soprattutto saranno controllate le condizioni di Tardelli.

Bonini lamenta una contusione tendinea alla gamba destra (botta rimediata contro gli «Under 21» della Grecia) ma siccome non dovrebbe giocare titolare, l'impensierisce meno (ma sarebbe bene averlo in panchina con Tardelli non ancora al cento per cento) e Marocchino è sgestato dopo lo scottarsi di un piede. Zola e la caviglia è molto meno gonfia.

Trapattoni ha una sola paura: che si pensi cioè che domenica ci sia soltanto il Bologna.

La richiesta avanzata dal sostituto procuratore di Milano

# Riconferma delle condanne per gli estremisti di destra

Nel marzo del 1979, durante Emerson-Maccabi di basket, a Varese, comparvero dei cartelli inneggianti a Mauthausen

## sport flash sport flash

● CALCIO — Cees Rijvers non fa preattica e con largo anticipo annuncia la formazione con la quale l'Olanda affronterà domani al Parco dei Principi di Parigi la Francia in un incontro-contro valido per la qualificazione ai Mondiali di calcio. Per la partita che deciderà la partecipazione o meno delle due nazionali al «Mondiale di Madrid il CT olandese ha deciso di far scendere in campo due dei suoi più titolati stranieri: il anepolitano Rudy Krol ed il egranata Michel Van De Korput. In attacco l'Olanda si affiderà a Neeskens, Peters, Rep e Van Kooten. Me ecco l'unico titolare: Hans Van Breukelen, Michel Van De Korput, Rudy Krol, John Metgod, Ben Wijnstekers, Jan Poortuik, Johan Neeskens, Jan Peters, Arnold Muehlen, John Rep, Kees Van Kooten, Riservec: Piet Schrijvers, Huub Stevens, Frank Rijkaard, Piet Wildschut, Tschu Lu Ling, Simon Tahamata.

● AUTOMOBILISMO — Repubblica di San Marino, FOCA e società di gestione dell'autodromo di Imola hanno definito gli ultimi accordi ed è quindi confermato che il Gran Premio di San Marino, valido per il campionato mondiale conduttori di formula uno, sarà disputato alle 15 di domenica 25 aprile all'autodromo Dino Ferrari di Imola. Lo ha comunicato la società di gestione, annunciando contemporaneamente che i biglietti per tribune e prato saranno posti in vendita in tutta Italia dai primi di gennaio.

● PUGILATO — La staffetta, dopo il buon esito della serata riminese, con esaurito di pubblico e conquista del campionato d'Italia dei pesi piuma da parte di Loris Stecca, ritorna in provincia, a Pavia, dove risale da dieci anni Everardo Costa Azevedo. Naturalizzato italiano. Azevedo sta per dare la scalata al titolo nazionale e a quello europeo dei pesi welter. Deve ritrovare la miglior condizione tecnica, accertato che quella fisica è ottima. Dopo Bechir Jelassi, avversario ostico quanto mai, riservatogli della Italo-boxe al Palahido, sarà la volta dello zairiese Moïse Masheke, il recente vincitore ai punti di Padova. Una sorprendente affermazione, che dice tutto sul valore dello straniero di turno. Anche Giuseppe Tadi sarà impegnato in un difficilissimo confronto con un altro pugile dello Zaire, Mbuta Muvviediambu, il cui ultimo incontro corrisponde a una vittoria per k.o. sul fino allora imbattuto Conte.

● BOXING — Il pugile Luigi Tessari, vigevenese, ex campione d'Italia dei pesi gallo, che avrà di fronte un nemico e divertente pugile, anche lui dello Zaire, Bofunge Eymone, che ha battuto Giordani e Guarni.

● PESI SUPER-PUMIA (6 riprese): Arturo De Pazzo, Bolzano (Totip Boxing Team) contro Antonio Poca, Mezzano (Bionisti-Capp).

● PESI PUMIA (8 riprese): Luigi Tessari, Vigeveno (Totip Boxing Team) contro Bofunge Eymone, Zaire (manager Frisardi, Rome).

● PESI LEGGERI (a 83 kg. - 8 riprese): Giuseppe Tadi, Cagliari (Totip Boxing Team) contro Mbuta Muvviediambu, Zaire (manager Frisardi, Rome).

● PESI WELTER (8 riprese): Everardo Costa Azevedo, Pavia (Totip Boxing Team) contro Moïse Masheke, Zaire (manager Frisardi, Rome).

● TOTOCALCIO — Agli 827 "Tredici" lire 3.705.700; ai 16.377 "Dodici" lire 187.100.

MILANO — La puntuale riconferma delle condanne comminate in primo grado (da un anno e quattro mesi di carcere ad un massimo di tre anni e quattro mesi), è stata chiesta in appello per gli undici estremisti di destra di Varese accusati di aplogia di genocidio per una manifestazione antisemita messa in atto il 7 marzo del 1979 in occasione di un incontro di pallacanestro fra la locale squadra dell'Emerson e gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv.

La richiesta è stata avanzata dal sostituto procuratore generale Livia Pomodoro, dopo che la Corte di Assise di Appello aveva respinto la richiesta avanzata dai difensori degli imputati di rinnovazione parziale del dibattimento e di nuove perizie psichiatriche per qualcuno degli imputati.

La Corte ha respinto ogni richiesta e il processo è così entrato nel merito.

Per primo ha preso la parola l'avvocato Aldo Lo Zito, parte civile per conto dell'Unione Comunità Israelitiche Italiane. Il legale ha rammentato i dati sullo sterminio degli ebrei italiani deportati in Germania: su 7.500 ebrei italiani deportati, solo 616 tornarono a casa. Il legale ha sottolineato il fatto che quella sera, quando nel Palazzo dello Sport di Varese comparvero cartelli inneggianti a Mauthausen, nessuno pensò ad una semplice degenerazione del tifo sportivo: si trattò di una vera manifestazione politica.

Per quella manifestazione sono stati condannati in primo grado Paolo Cossu, segretario del Fronte della Gioventù, Marcello Abate, Arturo Ceci, Angelo e Giovanni Faré, Marcello Federici, Davide Gnocchi, Efisio Murgia, Antonello Binetti, Virgilio Magri e Marco Carcano. Di tutti gli imputati, Cossu è accusato anche di violenza nei confronti di un agente che tentò di sequestrare un cartello e che ricevette un calcio. Il processo dovrebbe concludersi entro due o tre

A Foggia sei medaglie per sei ventenni

# Agli europei la scherma azzurra è tornata grande

Tre «ori» (Sparaciarì, Borella e Mazzoni), due «argenti» (Vaccaconi e Scuri) e un «bronzo» (Meglio) - Il trionfo di Mazzoni

Era difficile pensare, alla vigilia dell'appuntamento europeo, di Foggia, che la scherma italiana conquistasse sei delle dodici medaglie in palio.

Ed era difficile anche perché c'era di mezzo la spada, specialità depressa. E invece gli azzurri hanno perfezionato i successi di Bucarest con un trionfo sensazionale.

Vale la pena di riproporre il bilancio: tre medaglie d'oro (Annarita Sparaciarì e Andrea Borella nel fioretto, Angelo Mazzoni nella spada), due medaglie d'argento (Dorina Vaccaroni e Angelo Scuri nel fioretto), una medaglia di bronzo (Dino Meglio nella sciabola).

Tra queste medaglie ce n'è una che vale doppio ed è quella dello studente Angelo Mazzoni nella spada. Qui non si può nemmeno dire che l'assenza degli spediti sovietici abbia dequalificato il campo perché nella finale c'erano quattro degli otto finalisti dei campionati del mondo di Clermont Ferrand.

Vale doppio perché per trovare una medaglia d'oro importante nella specialità bisogna addirittura risalire al lontano 1960 quando nella finale olimpica il grande Giuseppe Delino sconfisse in un match-thrilling l'altrettanto grande britannico Jay.

Vale doppio perché la crisi della spada azzurra non sembrava risolvibile a breve tempo. Significa che i tecnici e gli allenatori hanno lavorato sodo. Significa, soprattutto, che hanno risolto il non lieve problema della preparazione atletica.

La scherma italiana è vissuta troppo a lungo sulla tradizione, sulla scuola, sulla fantasia. E si è trovata di fronte la scuola sovietica capace di presentare a ogni appuntamento atleti preparati fino all'ossessione.

Quattro anni fa l'ambiente universitario sollevò un'aspra polemica sul tema della preparazione. Non era una polemica sterile e i frutti si son colti proprio in questo felice 1981.

Un altro dato importante è che si è fatto a meno di Fabio Dal Zotto, genio e sregolatezza, campione olimpico di fioretto ai Giochi di Montreal '76. Ma il dato più importante sta nell'età media dei sei atleti, salti sui podio: ventenni e mezzo.

La squadra che ha dominato l'edizione italiana degli europei è quindi una squadra giovanissima che può soltanto migliorare.

L'assenza dei sovietici ha agevolato gli azzurri? Certamente. Ma precisato che è sempre valido l'antico e saggio aforisma che gli assenti hanno sempre torto è anche valida la constatazione che i sovietici a Clermont Ferrand hanno sì vinto quattro medaglie d'oro, ma tre di queste a squadre.

Ancora una considerazione: date le realtà della scherma un campionato d'Europa — a parte le assenze inspiegabili dei sovietici e quella orvia della cinese Luan campionessa del mondo a Clermont Ferrand — è un vero e proprio campionato mondiale.

I risultati di Foggia sono quindi autentici e non il frutto di lievi concomitanze.

# FORD ESCORT.

## L'AUTO DELL'ANNO.

### SUBITO TUA DA CONCESSIONARI FORD.

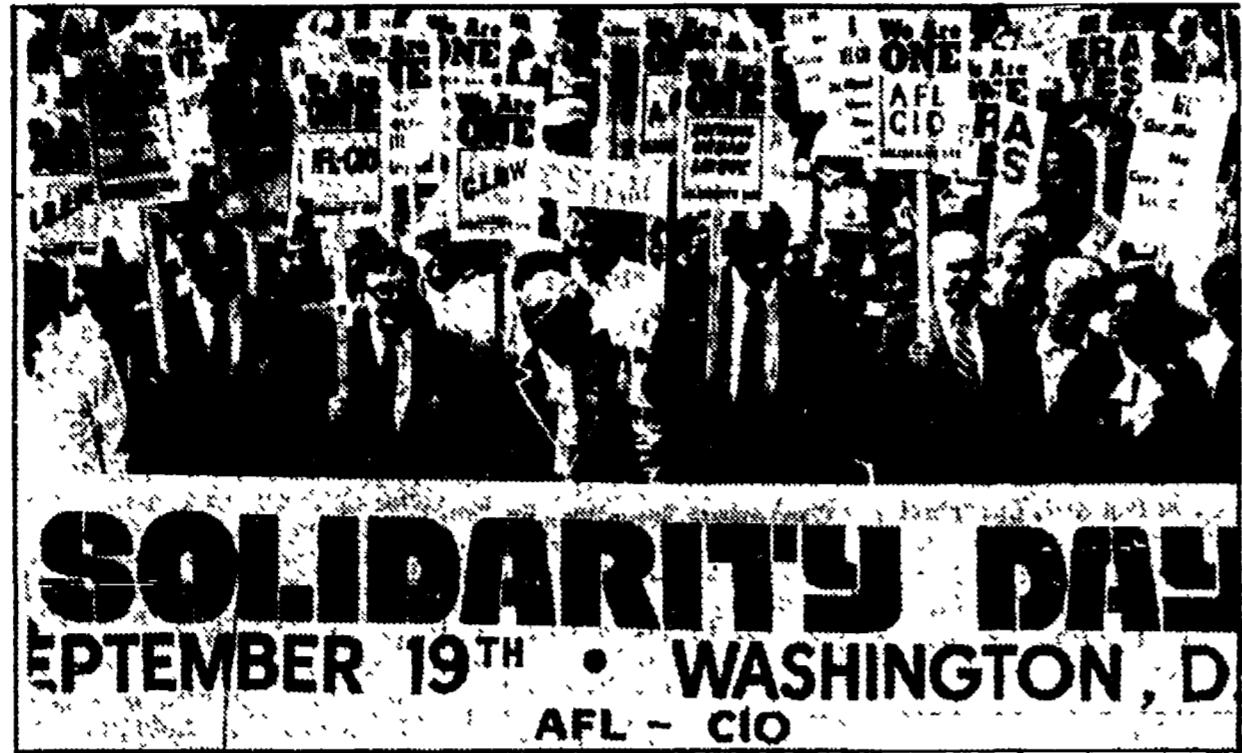
Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.



Alla vigilia del congresso dell'AFL-CIO

Più grinta politica per i sindacati USA

Così i dirigenti sperano di risolvere la grave crisi del sindacalismo americano. L'offensiva reaganiana ha già provocato una forte perdita di potere contrattuale



Un aspetto della grandiosa manifestazione di proteste contro la politica economica di Reagan che vide confluire, per il Solidarity day il 19 settembre scorso, 250 mila persone davanti alla Casa Bianca

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il sindacalismo americano compie cent'anni e li celebra con un congresso sul quale si addensano più problemi di quanti il gruppo dirigente sia in grado, non diciamo di risolvere, ma di discutere con coraggio.

Con il rientro nell'AFL-CIO del potente sindacato dell'automobile, gli iscritti alla confederazione nella quale si raccolgono 102 organizzazioni di categoria, sono saliti da 13 milioni e mezzo a 15 milioni. Ma il sindacalismo ha perduto forza nel Paese: dieci anni fa gli iscritti erano un quarto dei lavoratori americani, oggi sono un quinto e la decadenza si è avuta nel decennio in cui la forza lavoro è salita da 86 a 107 milioni.

socialista e destinata a crescere. Non a caso in questo congresso si svolgerà quella che ha tutta l'aria di essere la prima tappa della prossima corsa presidenziale: il confronto diretto tra Walter Mondale (già vice presidente tra il '77 e l'80) ed Edward Kennedy, deciso a contendersi la candidatura del partito democratico, come già fece, con molto onore e poca fortuna, contro Jimmy Carter.

Amata dunque il peso politico del sindacalismo americano ma cala la sua capacità contrattuale, il suo potere di difesa delle conquiste sociali intaccate dal reaganismo. In un anno c'è stato uno sfiducia di provvedimenti e di iniziative che peggiorano le condizioni dei lavoratori. Il ministro del Lavoro Dono-

ver del cotone ed al piombo, ha esentato migliaia di aziende da controlli sulla pericolosità del lavoro, ha smantellato gran parte delle strutture governative destinate alla protezione dei lavoratori. La scarsa capacità di reazione a queste bordate reaganiane rischia di vanificare l'iniziativa del movimento sindacale anche sul terreno politico dove si sta avventurando a dispetto del particolarismo corporativo che lo caratterizza.

dei lavoratori del gigante dell'acciaio US Steel, vuol dire che il terreno su cui fu costruito il vecchio sindacalismo americano sta slittando. La AFL-CIO arriva del tutto impreparata alla rivoluzione tecnologica che si sta compiendo nell'apparato industriale più poderoso del mondo, con l'introduzione su larga scala dei computer, della micro elettronica, del robot. Ma è presa di contropiede anche dallo spostamento di centinaia e centinaia di fabbriche dal nord-est congestionato e sindacalizzato, cioè dai centri della prima rivoluzione industriale americana, alla sabbellata cosiddetta cintura del sole, dove gli insediamenti industriali sono più allentati anche perché la manodopera costa meno ed i sindacati o non sono neanche nati o sono proscritti. Il capitale americano si aggira, ma continua a non avere paura: si sposta non soltanto dallo stato di New York alla Carolina del Sud ma emigra in terre assai lontane come le Filippine, Taiwan, il Brasile ed in altri paesi dai bassi salari. Per avere un'idea dei problemi che stanno di fronte al sindacato americano, forse l'ideale sarebbe di dare un'occhiata nei prossimi vent'anni spariranno sette milioni di posti di lavoro nelle industrie, per effetto dell'automazione e della robotizzazione; negli ultimi dieci anni solo un decimo della nuova popolazione attiva si è iscritto al sindacato.

Oggi il congresso consenserà a Solidarnosc il primo premio internazionale per i diritti umani, intitolato a George Meany. I sindacalisti statunitensi sono bravissimi nel polemizzare contro i leaders politici che salutano con entusiasmo gli scioperi polacchi ma condannano quelli americani e contro i capitalisti che esaltano Solidarnosc ma fanno la guerra ai sindacati in zone d'America cinque o dieci volte più estese della Polonia. Poi però trovano del tutto logico firmare accordi che consentono alla Chrysler, alle grandi corporazioni dell'acciaio, ai colossi della gomma di ridurre i salari per miliardi di dollari in cambio della promessa di non chiudere o di non spostare certe fabbriche al sud. Solo qualcuno tra loro, definisce queste operazioni come «ricatto industriale». E per questo rischia di passare per socialista, se non addirittura per comunista.

Aniello Coppola

Lo ha precisato ieri Yasser Arafat

Non c'è in discussione nessuna alternativa araba al piano saudita

Più intense le consultazioni e più prudenti le dichiarazioni con l'avvicinarsi del vertice di Fez - La posizione siriana

BEIRUT — Con l'avvicinarsi del vertice arabo di Fez e mentre si riunisce ad Aden un pre-vertice dei Paesi del «fronte della fermezza» (non c'è stato un annuncio ufficiale, ma la notizia è stata fornita da una fonte dell'OLP) le dichiarazioni di parte araba si fanno più caute e prudenti, soprattutto da parte dell'OLP, all'interno della quale sembrano manifestarsi posizioni differenziate. La sensazione è comunque che nessuno intenda, in questi ultimi giorni prima del 25 novembre (data in cui i capi di Stato di tutto il mondo arabo — Egitto escluso — si ritroveranno a Fez), scoprire troppo le proprie carte e prendere posizioni suscettibili di inceppare il meccanismo che in queste ultime settimane si è andato mettendo in moto a livello diplomatico intorno al progetto saudita.

Atene ripete il suo no alle basi americane

Esce di rotta missile USA lanciato da sottomarino

In questo senso, evidentemente, va interpretata una messa a punto diffusa ieri dall'agenzia ufficiale di Riyad a proposito delle dichiarazioni rese il giorno prima dall'ambasciatore saudita all'ONU, Giyafar al-Agha. Questi aveva detto, in un'intervista al «New York Times», che il punto 7 del piano Fahd (che parla del «diritto di tutti gli Stati a vivere in pace») prevede chiaramente il riconoscimento di Israele. «Non abbiamo timore di affermarlo», aveva detto Giyafar, aggiungendo che «del resto non si può trattare senza sedersi a uno stesso tavolo e ciò sottintende il riconoscimento». Ieri l'agenzia saudita ha precisato che le dichiarazioni di Giyafar erano a titolo personale e non autorizzate, ma non ha esplicitamente contestato che il punto 7 comporti il riconoscimento di Israele, limitandosi ad affermare che «gli otto punti del piano di pace saudita sono chiari e non hanno bisogno di essere interpretati». Il che vuol dire che si vogliono evitare interpretazioni specifiche prima che il piano sia sottoposto al vertice di Fez, dove arriverà del resto con l'avvio ufficiale del recente vertice dei sei sovrani arabi del Golfo.

ATENE — Il governo greco ha riconfermato la sua intenzione di rimuovere le basi americane dal suo territorio. «I primi mesi dell'anno prossimo», ha detto tra l'altro un portavoce del governo Papandreu respingendo così le recenti dichiarazioni di Alexander Haig il quale, in Florida, aveva affermato che il nuovo governo socialista in Grecia non chiede il ritiro delle basi americane. La significativa dichiarazione segue la grande manifestazione che ha concluso, l'altro ieri, le tre giornate dedicate alle celebrazioni delle 34 vittime uccise al politecnico nel '73.

WASHINGTON — Un missile Trident I, della classe di armi nucleari intercontinentali lanciati da sottomarini, ha deviato durante un lancio di prova domenica vicino alla costa della Florida, costringendo gli ufficiali della marina a distruggerlo in pieno volo. Le cause del mal funzionamento dell'arma, componente essenziale di uno dei settori della «triade» strategica americana — missili lanciati da terra, bombe sganciate da aerei e missili lanciati da sottomarini — non sono state ancora determinate. Secondo un portavoce del Pentagono che ha confermato l'incidente, si dovrà attendere l'elaborazione di dati telemetrici. L'incidente è avvenuto durante le prove che si svolgono di routine a bordo dei sottomarini nucleari americani, non tanto per controllare il funzionamento dell'arma quanto per accertare che tutto l'equipaggio è in grado di farla funzionare. In questo caso, ha detto l'ufficiale del Pentagono, l'equipaggio ha funzionato, ma non il missile. Subito dopo il lancio del Trident, privo ovviamente della testata nucleare di cui verrebbe armato in caso di guerra nucleare, il missile ha cominciato a deviare dal corso prestabilito.

Allarmato e severo discorso al CC del PCUS sui risultati del piano quinquennale

Breznev critico sull'economia URSS

La cattiva annata agricola e le conseguenze dell'aggravamento del clima internazionale - «I metodi di pianificazione e il sistema di gestione non vengono corretti con sufficiente energia» — Forti ritardi nell'industria leggera e nel settore dei mezzi di consumo

Del nostro corrispondente MOSCA — Il comitato centrale del PCUS — che si è concluso ieri e che precede la riunione di oggi del Soviet supremo dell'URSS — a giudicare dal discorso che vi ha tenuto Leonid Breznev, non sarà archiviato sotto il segno della ordinaria amministrazione. Le due relazioni — di Nikolai Baibakov, presidente del Gosplan, e di Vasilij Garbuzov, ministro delle Finanze, hanno aggiornato le cifre di previsioni per il resto del quinquennio e, in dettaglio, del prossimo anno, tenendo conto, evidentemente, del quadro — notevolmente irto di difficoltà — che si è venuto delineando nel corso dell'anno.

Lo stesso Breznev non ha mancato di rilevare riducendo al minimo gli apprezzamenti di circostanza ed entrando nel merito dei problemi con la franchezza che si può dire — delle grandi occasioni. Prima di tutto la cattiva annata agricola. Breznev ne ha parlato sotto la denominazione di «fattori che si trovano interamente o parzialmente al di fuori del nostro controllo»; ma non ha

nascolato che essi «hanno avuto una ripercussione, oltre che sulla situazione agricola, sulla situazione economica nel suo complesso». In secondo luogo — ha detto il segretario generale del PCUS facendo chiaramente intendere che le decisioni sono giunte prese da una riunione di un incremento della spesa militare — «durante l'elaborazione del piano è stato necessario prendere in considerazione anche l'aggravamento del clima internazionale». Infine — e qui il cenno, proprio per la sua maggiore indeterminatezza, non mancherà di far dormire sonni inquieti a molti livelli dell'apparato statale — Leonid Breznev ha fatto capire che il vertice sovietico non è soddisfatto per come vanno le cose in molti punti chiave della struttura portante del sistema economico.

Sfortunatamente — ha detto il leader sovietico dalla tribuna del comitato centrale — lo stile dell'attività e del pensiero economico, i metodi di pianificazione e il sistema di gestione non vengono corretti con sufficiente energia e ciò non poteva non lasciare una impronta sul progetto di piano quinquennale. Parole dure.

Significano che le cifre del piano hanno subito — vedremo oggi la relazione di Baibakov al Soviet Supremo — importanti modifiche già alla fine del primo anno del quinquennio. Molto significativa anche la lista degli interventi pubblicati ieri sera dalla TASS. Hanno parlato un solo membro del Politburo (oltre al segretario generale): Grigorij Romanov, segretario della regione di Leningrado; due membri supplenti: Kisseliov (Bielorussia) e Aliev (Azerbajjan). Gli altri dirigenti di partito intervenuti sono stati i rappresentanti delle regioni che si sono già distinte nella battaglia del raccolto agricolo: Kazakistan, Lituania, Stavropol, Dnepropetrovsk, Uzbekistan. Dei ministri soltanto Boris Sorokin, responsabile della costruzione di imprese dell'industria del petrolio e del gas e Konstantin Beliak, ministro per l'attrezzatura per l'allevamento del bestiame e per i foraggi.

Ha trovato così conferma autorevolissima il giudizio diffuso secondo cui, negli ultimi tempi, si era notato un innalzamento, per qualità e quantità, della critica che veniva ospitata sugli organi di stampa e, in alcuni casi, perfino sugli schermi televisivi. Se ne deduceva — poiché a nessuno veniva in mente si trattasse di iniziative individuali incontrollate — che veniva avvertita, in alto, l'esigenza di premere sul tasto della moralizzazione pubblica (episodio del due responsabili dell'industria petrolifera sollevati con clamore dagli incarichi e sottoposti a processo) e su quello, parallelo, dell'accelerazione di alcuni meccanismi di riforma economica.

Per decisione del Comitato federale

Espulsi dal PCE cinque consiglieri comunali di Madrid

Avevano respinto la richiesta di dimissioni - Tra questi il vice-sindaco della capitale, Mangada

MADRID — Nuove notizie dalla capitale spagnola dimostrano come il grave malessere che percorre le file del PCE non sia ancora superato. Dopo l'espulsione dal Comitato centrale di sei membri (tra cui Azcarate, già responsabile delle relazioni internazionali) della tendenza renouardista, il comitato federale di Madrid ha deciso ieri l'espulsione di cinque consiglieri comunali della capitale, gli stessi che avevano firmato la convocazione della conferenza di Roberto Lerchundi, segretario del partito comunista basco, a sua volta espulso dal partito dopo aver deciso di fondere l'EPK con Euzkadi Ekertaria, la formazione nazionalista basca di tendenza marxista. L'espulsione dei cinque si è avuta come conseguenza del loro rifiuto di abbandonare le cariche dalle quali erano già stati esclusi qualche giorno prima. Sabato scorso il comitato provinciale di Madrid aveva chiesto ai cinque militanti del partito di dimettersi dal consiglio municipale entro 48 ore.

La notizia ha colto di sorpresa molti osservatori poiché nei giorni precedenti sembrava che comunque non si sarebbe giunti ad una misura disciplinare del genere. Sembra inoltre che le loro rispettive sezioni territoriali polemiche, apre inoltre problemi nei rapporti tra i due partiti della sinistra. Già nei giorni scorsi ambienti del PSOE avevano infatti espresso profonda preoccupazione per l'esclusione dei cinque consiglieri il cui contributo alla vita municipale era considerato da tutti in modo positivo. Non si conoscono al momento i nomi dei nuovi consiglieri comunisti.

Emersi nuovi contrasti a Bruxelles

Su agricoltura e bilancio può saltare il «rilancio» della CEE

Del nostro corrispondente BRUXELLES — La politica della tesina rischia di far naufragare, già nella fase di elaborazione dei progetti, ogni possibilità di rilancio della Comunità europea. Ieri, alla riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri e parallelamente dei ministri dell'Agricoltura, si sono discusse le proposte formulate dalla commissione per gettare le basi della «Europa della seconda generazione» in ottimismo al mandato che, all'esecutivo comunitario, era stato affidato dal Consiglio il 30 maggio 1980.

La discussione ha mostrato il saldarsi di un'alleanza anglo-tedesca mirante a ricondurre tutto il dibattito comunitario in termini di bilancio, e di un bilancio che non solo non superi il tetto attuale dell'1% dell'IVA, ma

che prenda in considerazione anche i paesi contribuenti netti di «paesi beneficiari netti» della Comunità. La Gran Bretagna parla di «iniquità contributiva» e pretende che venga istituzionalizzato il «giusto ritorno» alle sue casse di una parte delle contribuzioni che essa versa alla Comunità. La Germania federale non chiede tanto, ma non vuole che venga aggravata la sua posizione debitoria nei confronti della Comunità. È chiaro che si vuole pri-

ma determinare un limite di spesa calcolato sulla vecchia politica comunitaria (da tutti ritenuta insufficiente e inadeguata alle nuove esigenze) e passare poi a stabilire i nuovi obiettivi della Comunità. Gli inglesi e i tedeschi sostengono che è possibile avviare nuove politiche senza aumentare le contribuzioni oltre l'1%, dell'IVA, ma applicando il rigore sul bilancio (il «meccanismo di bilancio» si sono perse per strada. Oggi il consiglio tornerà a parlare di rilancio della co-

munità esaminando il piano Colombo-Genscher per un solenne «Atto europeo». Si sa che il ministro degli Esteri della RFT punta a creare le basi per una vera politica estera comunitaria e ad allargare la attuale cooperazione politica ai problemi della sicurezza. Ma si sa, anche, che Genscher non vuole che l'Atto abbia un carattere globale, che riguardi anche i problemi economici dell'Europa. Colombo, invece, ha invitato agli altri ministri degli Esteri una «Dichiarazione sui temi della integrazione economica» sollecitando una riflessione sulla politica agricola e sulla politica di bilancio, ma anche sull'avvio di una efficace politica di riequilibrio strutturale della Comunità.

francesi non vogliono sentir parlare di riduzione della spesa agricola. Gli italiani sono del parere che la politica agricola comune vada profondamente modificata, così da favorire la convergenza tra zone ricche e zone povere, tra redditi delle imprese agricole continentali e mediterranee. Ma intanto, nella disputa su bilancio e politica agricola, le nuove politiche comunitarie si sono perse per strada. Oggi il consiglio tornerà a parlare di rilancio della co-

Arturo Baricci

Advertisement for 'LA PASTICCA DEL RE SOLE' featuring a circular logo with a sun and text: 'LA PASTICCA DEL RE SOLE', 'EMOLLENTE PER LA GOLA', 'DAL SANGUE PER LA GOLA', 'Efficace, dolce, gradevole. Pasticca del Re Sole.'



# La prima giornata del congresso CGIL

(Dalla prima pagina)  
 congresso: «Unificare le forze del lavoro per cambiare la società». Una costante nella relazione che Lama presenta a nome — tiene subito a confermare, sottolineando il dato unitario — della segreteria della maggiore confederazione sindacale del nostro Paese. Una relazione aperta al nuovo, sensibile alle difficoltà del processo unitario, tesa a delineare un progetto con cui approfondire il confronto tra le tre confederazioni sulla strategia del sindacato.

Un movimento — dice Lama — che è chiamato a misurarsi con una crisi senza precedenti, un progetto con cui approfondire il confronto tra le tre confederazioni sulla strategia del sindacato. La riunificazione del mondo del lavoro si rivela, così, il passaggio cruciale dalla crisi di rappresentanza del sindacato a un processo di aggregazione per un cambiamento che non sia effimero. Da questo obiettivo discendono le indicazioni concrete sull'iniziativa del sindacato

per difendere le conquiste dei lavoratori e, al tempo stesso, costruire risposte credibili a una crisi con questi caratteri: ecco la proposta sul costo del lavoro, con cui vincolare l'intero sistema economico a rallentare l'inflazione e impedire la recessione: il progetto di un piano d'impresa con cui collegare partecipazione e programmazione; le coordinate dei prossimi rinnovi contrattuali nei quali trovare posto i temi dell'occupazione, del Mezzogiorno, della ricomposizione delle nuove articolazioni del mercato di lavoro, della democrazia economica. Tanti banchi di prova della capacità di superare arroccamenti e corporativismi. E' anche un'esigenza politica. Nasce di qui l'esigenza di un'azione unitaria di tutte le forze del cambiamento, da quella della sinistra, che imprime una svolta più avanzata alla direzione politica del Paese.

Un lungo applauso accoglie l'auspicio conclusivo di un dibattito comprensivo e consensuale di questi nuovi compiti. I delegati in piedi continuano ad applaudire mentre Lama riceve l'abbraccio di Mariani, degli altri compagni della segreteria di Benvenuto e di Carniti.

In piedi anche le delegazioni dei partiti democratici. Appena cominciati i lavori (con il saluto di Ceremigna e gli auguri di buon lavoro del sindaco di Roma, Vettore, e del segretario della Camera del lavoro cittadina, Pollidori), Lama e Mariani si erano recati alla tribuna degli invitati a salutare personalmente gli ospiti: i compagni Berlinguer, Chiaromonte, Minucci, Napolitano, Montessoro, Terzi e Peggio; i socialisti Craxi, Spini, Mezzanotte; il segretario del Pdup, Magri; i dirigenti di altri partiti democratici, di associazioni democratiche e organizzazioni di massa. Tanto strepito di mano, qualche scambio di opinioni, molti auspici.

Alla fine i commenti. «Una relazione ampia, positiva e anche autocritica degli errori del sindacato», sostiene il ministro Di Giusti. Formica, responsabile del dicastero delle Finanze, definisce la proposta sul costo del lavoro «seria e concreta»: alcuni punti vanno approfonditi, ma ci sono spazi per una trattativa con il governo. «Vivo apprezzamento per la serietà e lo spirito costruttivo che anima la relazione unitaria» è espresso da Craxi. Il segretario del Psi, tuttavia, formula delle riserve su «aluni giudizi di politica interna ed apprezzamenti di politica internazionale». Per il dc Berlanda, la proposta sul costo del lavoro è «costituisce, dal punto di vista politico generale, un fatto importante». Giudizi sostanzialmente positivi, dagli esponenti della Cisl e della Uil (oggi parleranno di leader). Sarti, della Cispel, sottolinea «la forte iniziativa per gli investimenti e l'inflazione». Delusi, invece, gli esponenti degli industriali. Dice Mortillaro, a proposito del costo del lavoro: «E' il principio di fondo di tutta l'operazione che non può essere condiviso».

**Chiaromonte**  
 (Dalla prima pagina)  
 «Una intesa fra le forze di progresso, e quella in cui si propone l'elaborazione di uno "statuto della democrazia" deve rilanciare in varie forme la democrazia sindacale e ristabilire un rapporto di fiducia con i lavoratori».

**Il commento**  
 (Dalla prima pagina)  
 «I vincoli stretti di un patto sociale, di attaccare la scala mobile, di far pagare in definitiva ai lavoratori la crisi, non è assai. Così come non è passata la volontà di lasciare il movimento, di isolare i comunisti, di attentare al patrimonio di autonomia del sindacato. Non vogliamo dire che la parola è chiusa. Ma che è ripreso lo stato. Sono state gettate le premesse per un rilancio fondato soprattutto su una ripresa del coinvolgimento dei lavoratori».

**USA**  
 grande contrasto tra l'intera regione medio-orientale e l'URSS, la superpotenza che dovrebbe restare esclusa da ogni ipotesi di sistemazione di quella parte del mondo. Europa. Qui gli americani si trovano in una situazione paradossale: ciò che fanno e dicono è considerato una minaccia da un numero crescente di europei, i quali vanno prendendo coscienza che oggi non c'è più una identità di interessi strategici tra Stati Uniti ed Europa. Nei rapporti tra l'Europa atlantica e gli Stati Uniti sembra sia cambiato qualcosa di sostanziale, anche se è difficile dire quando il processo ha toccato il punto critico e quale ne sia stato il fattore determinante. Forse la decisione di costruire la bomba al neutrone, quell'ordine di pull-together, che distruggendo gli uomini ma non le cose sembra agli americani l'arma ideale per rispondere a un eventuale attacco sovietico con forze tradizionali. Forse l'insistere sulle ipotesi di fronteggiare i mezzi corazzati sovietici con armi nucleari. Forse le maestose esibizioni oratorie del presidente americano e dei suoi ministri più importanti sull'uso annuntiato di un sistema di ordigni termocentrali sul suolo o nel cielo dell'Europa. Forse la decisione americana di far fronte all'accresciuto potenziale missilistico sovietico con una rincorsa nucleare piuttosto che con un ac-

## Un'ipotesi sul costo del lavoro

(Dalla prima pagina)  
 operare per il 1982 in sede di detrazioni fiscali, aumentandole di un ammontare tale da consentire il recupero pieno del drenaggio fiscale.

Ma cosa succede se le retribuzioni sfondano il tetto e vanno oltre il 16 per cento? La scala mobile continua ad operare, non si blocca (a differenza dalle proposte della Cisl) ma scendono due penalizzazioni: in primo luogo si perde il beneficio fiscale (per esempio, attraverso una sostanziale modifica delle detrazioni di imposta e delle detrazioni di imposte acquisite all'inizio del 1982); in secondo luogo, si riducono i tributi sociali a carico dei lavoratori su tutti i punti di

residuo del 4%. La produttività nel 1982 dovrebbe salire del 3%; se la metà di essa, realisticamente, va ai salari, ecco che si crea un ulteriore margine dell'1,5%. Dunque, gli aumenti contrattuali, dovranno restare, al massimo, dentro un altro 6% oltre al recupero dovuto alla contingenza. Gli spazi sono stretti, la CGIL non se lo nega. Ma stiamo parlando di medie generali. Dunque, si tratta di fare delle scelte, anche in sede contrattuale. Non tutte le categorie potranno avere gli stessi aumenti. Occorre vedere bene chi deve recuperare di più e chi meno. Non sarà comunque, un'operazione facile.

Ma, se le retribuzioni superano comunque il tetto programmato, le penalizzazioni fiscali fino a quale punto dovranno operare? Fino al punto da ridurre il salario reale dei lavoratori? No, dice la CGIL: la leva fiscale dovrà fermarsi esattamente nel punto in cui salari e prezzi si equivalgono e il potere d'acquisto è tutelato e mantentato. Cioè, se di fatto le retribuzioni crescessero più dei prezzi al consumo si dovrà intervenire fiscalmente per eliminare il divario. Ma se l'inflazione salisse più dei salari, il meccanismo automatico dovrà agire in direzione opposta.

**Duro attacco di Haig alla CEE per il Sinai**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**Il 18 e 19 novembre a Frattocchie seminarò sull'enciclica**  
 ROMA — Il 18 e 19 novembre si terrà, presso l'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti (Frattocchie), un seminario sul tema: «L'enciclica "Laborem exercens" e gli orientamenti sociali della Chiesa cattolica». Saranno relatori Giuseppe Chiarante e Carlo Cardia. Sono invitati numerosi studiosi della dottrina sociale della Chiesa, i comitati regionali e le Federazioni sono invitate ad assicurare una presenza di adeguato livello.

**URSS**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**USA**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**URSS**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

## Craxi: su Napoli non sono stato consultato

(Dalla prima pagina)  
 vita nella vicenda politica napoletana. Come si ricordava, infatti, furono proprio le dimissioni unilaterali degli assessori socialisti ad aprire la crisi della giunta di sinistra, di una coalizione, cioè, che governa ininterrottamente Napoli da sei anni.

L'iniziativa socialista fu presa — secondo le motivazioni fornite dai dirigenti locali — per «favorire un dialogo con la DC». In realtà come i comunisti hanno subito detto — essa rappresentava di fatto un cedimento al ricatto democristiano (la DC aveva presentato una mozione di sfiducia contro la giunta Valenzi da votare insieme ai missini), e, inoltre, lasciava senza governo la città in uno dei momenti di maggiore e più drammatica emergenza. Tant'è che i comunisti — per marcare la loro divergenza dalla scelta socialista — solo stamane daranno le dimissioni dalla giunta costretti a questo dall'iniziativa unilaterale del Psi. Si era detto anche che la decisione del Psi napoletano era stata

presa in accordo con il responsabile nazionale enti locali, il socialista Gaetano La Ganga. Ma ieri, dalla sede socialista di via del Corso a Roma, facevano sapere che La Ganga si era limitato ad avallare una decisione già presa a Napoli. «Non è stato consultato», dice il socialista Gaetano La Ganga, «ma se i socialisti hanno ripetuto a lui riprese che il loro obiettivo non è quello di rovesciare le alleanze a sinistra nella città di Napoli, e che per loro non è in discussione la questione del sindaco, la questione del sindaco è stata decisa da Gaetano La Ganga. Segnali positivi, dunque, che possono forse consentire di aprire finalmente un confronto vero e serrato con la DC, come i comunisti chiedono da tempo. La DC vuole davvero partecipare ad uno sforzo solidale per Napoli? E allora avvii subito un confronto sulle cose e sui contenuti dell'emergenza della città. Ma se invece vuole giocare sulla pelle della città, pensando magari allo scioglimento del Consiglio municipale come fine a se stesso, allora questa è una manovra che va denunciata a chiare lettere all'opinione pubblica napoletana e nazionale».

Ieri, intanto, si è chiusa la lunga crisi politica alla Regione Campania. Dopo che la DC aveva rifiutato esplicitamente i punti di svolta proposti dal PCI, ha riformato lo stesso esecutivo, con lo stesso presidente e — molto probabilmente — con gli stessi assessori. Di nuovo c'è soltanto che anche i liberali sono passati all'opposizione, poiché non era stato loro concesso nessun seggio nell'esecutivo. Si chiede così senza cambiare nulla una crisi che la stessa DC aveva provocato, lanciando per due mesi le zone terremotate senza un governo.

**Il recital di poesie di Eduardo e Carmelo Bene sulla pace**  
 (Dalla prima pagina)  
 «di sicuro, alla manifestazione resterà chi guarda? Perché finora si è descritto un meccanismo di compensazione: ben dosate su salari e profitti. Ma la somma di questa operazione non è zero. Deve subentrare lo Stato per garantire che i redditi netti degli onesti vengano accresciuti e il costo del lavoro per le imprese possa essere addirittura ridotto (sempre se si rispetta il tetto del 16%). La CGIL ha calcolato che il costo complessivo per l'industria ammonta a 2500 miliardi, 1200 per il recupero del fiscal drag e altrettanti per la fiscalizzazione dei 45

schì profili, storici o mitici. L'applauso più intenso e partecipativo è scattato, forse, durante il recital di Eduardo e Carmelo Bene sulla pace. Carmelo Bene ha fornito del Canto di Ulisse (il ventisettesimo dell'Inferno). Canto mirabile e teleberrimo, il cui «messaggio», come ha scritto benissimo Primo Levi nel suo Se questo è un uomo, «riguarda tutti gli uomini in travaglio». Un messaggio caro al cuore dei resistenti di ieri, come di quanti, oggi, combattono una battaglia che ponga fine a tutte le battaglie. Un appello, giusto e attuale sempre, a seguire «viri e conoscere».

**USA**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**URSS**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**URSS**  
 (Dalla prima pagina)  
 «L'opposizione espressa dal segretario di Stato Haig nella riunione con gli ambasciatori dei quattro paesi che hanno offerto la loro truppa e motivata con il fatto che il richiamo a Venezia «significherebbe il rigetto automatico della forza internazionale da parte di Israele» e, con ciò, il naufragio del progetto».

**Direttore**  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
**Condirettore**  
**MARCELLO DEL BOSCO**  
**Vicedirettore**  
**FRANCO OTTOLENGHI**

**Direttore responsabile**  
**Guido Dell'Acqua**

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Spedite in abb. post. n. 2000

00185 Roma - Via dei Taurini, 19

**nuova**

colt '82 una qualità senza precedenti

di L. 6.450.000 I.V.A. esclusa franco concessionario

Importazione e distribuzione esclusiva  
**Mitsubishi Motors**

Concessionari in Italia:  
 AOSTA: Sovato Tel. 40450 • BARI: Sovetel Tel. 360335 • BOLOGNA: Adogarda Tel. 278431 • BOLZANO: SNC Automobili G. G. Cecchi Tel. 917219 • BRESCIA: Auto Est. Tel. 294189 • BRINDISI: G. Tonolo Tel. 20901 • CAGLIARI: Estorato Tel. 46724 • CASTEL DI SANGRO (AQ): Benetton Tel. 82409 • CESENA (FO): Automobili Tel. 28978 • COSENZA: Automobili Tel. 43763 • CREMONA: F. Fracassi Tel. 29447 • CUNEO: Auto Gordon Tel. 40278 • DOMASO (CO): E. Grigo Tel. 85311 • FANO (PS): Automobili Tel. 87701 • FELTRE (TV): S. Serravalle Tel. 20812 • GENOVA: P. P. P. Tel. 33178 • GORIZIA: S. S. S. Tel. 20812 • LECCE: S. S. S. Tel. 20812 • LUGO: S. S. S. Tel. 20812 • MANTOVA: S. S. S. Tel. 20812 • MILANO: S. S. S. Tel. 20812 • NAPOLI: S. S. S. Tel. 20812 • NOVARA: S. S. S. Tel. 20812 • PALERMO: S. S. S. Tel. 20812 • PAVIA: S. S. S. Tel. 20812 • PISA: S. S. S. Tel. 20812 • PORDENONE: S. S. S. Tel. 20812 • ROMA: S. S. S. Tel. 20812 • SASSARI: S. S. S. Tel. 20812 • SERRAVALLE: S. S. S. Tel. 20812 • SUD TIROLO: S. S. S. Tel. 20812 • TAVI: S. S. S. Tel. 20812 • TORINO: S. S. S. Tel. 20812 • TRIESTE: S. S. S. Tel. 20812 • UDINE: S. S. S. Tel. 20812 • VERONA: S. S. S. Tel. 20812 • VIGEVANO: S. S. S. Tel. 20812 • VOGHERA: S. S. S. Tel. 20812 • VARESE: S. S. S. Tel. 20812